

# l'emigrato italiano 2

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

**INGHILTERRA** Patria dei nuovi miti  
**FRONTE** del porto  
**MEMORIE** di un pioniere



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI

DIREZIONE, REDAZIONE:

VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel (0523) 21333

AMMINISTRAZIONE:

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018

- TEL. 22055

## SOMMARIO

3 POSTA

7 LA NOTA del mese

8 INGHILTERRA Patria dei nuovi miti  
*di Umberto Marin*

12 FRONTE del porto  
*di Silvano Guglielmi*

19 NATALE in Belgio  
*di Enzo Casati*

22 A CASA per le feste

26 ANGOLO dell'utopia

28 MEMORIE di un pioniere  
*a cura di P. Mario Francesconi*

31 NOTIZIARIO

### ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario L. 1000 sostenitore L. 2000  
ESTERO: ordinario L. 2000 sostenitore L. 4000 via aerea \$ 6

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P.  
dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III,

La pubblicità non supera il 70%

LITO-TIPOGRAFIA MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. 83027



Cinisello Balsamo: la grande città è arrivata fin qui con tutti i suoi mali. I condomini sono tra le immagini più vive di quella speculazione che travolge gli ultimi arrivati. Qui si viene solo a dormire: la giornata è passata altrove, in fabbrica e negli spostamenti verso il posto di lavoro. A casa restano i ragazzi, che hanno a disposizione per i loro giochi quei tratti di terreno incolto, ridotti a discarica pubblica, dove tra non molto sorgeranno altri fabbricati. Anche un fuoco può servire a passare il tempo: di giorno ci giocano i ragazzi, la sera è il segnale che sono al lavoro tante ragazze, che hanno finito sulla strada la loro avventura.

## GLI IMMIGRATI OCCUPANO LA CHIESA DI LIGNON

Caro Direttore,

mi suona strano cominciare così, perchè il mio "vecchio" professore di religione aveva tutt'altro che l'aria del direttore.

Sono anch'io del parere che il Quarto Mondo è problema per adulti e personalmente, pur amando il mondo intero, do le mie preferenze al Terzo Mondo: da una ragazzina non ci si può aspettare di più!

Questa volta ho però una domanda da fare, che riguarda proprio gli emigrati e non vorrei risposte generiche o diplomatiche. Ho letto poche settimane fa che un gruppo di emigrati ha occupato una chiesa in Svizzera per protestare non so contro che cosa. Vorrei sapere di preciso di che si tratta e soprattutto che cosa ne pensa il Direttore.

Cordiali saluti.

Pinuccia Cerioli  
S. Giuliano Milanese

Caro Pinuccia,

ho sottomano, già scritta, la risposta che tu desideri. L'ho trovata su SETTEGIORNI del 28 novembre scorso. Non faccio così per scaricare addosso agli altri la responsabilità, ma perchè la condivido. E' di Adriana Zarri, una donna che dà fastidio a tanta gente, ai preti soprattutto, perchè sa di teologia più di loro. Ma forse chi protesta ha ragione. Qui, comunque, la cito non per tutto quello che può aver detto o scritto, ma soltanto per il suo commento ai fatti di Lignon.

"Chiesa di Lignon: più di 2 milioni 800.000 franchi. A 500 metri "stagionali" parcheggiati in baracche.

"Utilizzazione della chiesa e dei locali: da quattro a cinque ore la settimana. Gli stagionali non hanno un locale dove ricevere la loro famiglia.

"A Ginevra, in sette anni, più di 21 milioni di franchi per sette chiese e un piccolo seminario. Cioè l'equivalente di 421 alloggi di quattro vani".

Questo agro confronto è in un volantino illustrato della recente occupazione della nuova chiesa di Lignon. Gli stagionali sono stranieri immigrati da zone assai lontane (pensiamo al sud dell'Italia o della Spagna) con tutti i diaframmi di lingua, di costumi — e di diversi diritti civili — che contrassegnano la mano d'opera di diversa nazionalità. E sono stagionali non per scelta propria ma per scelta di altri: in questo caso del governo svizzero che non li ammette ad una residenza più stabile, sono stagionali loro malgrado, sempre aspiranti all'insediamento duraturo e costretti a fare anticamera, in una situazione

precaria, per anni, talvolta per sempre. E' nel contesto di questa situazione di immigrati, con molti doveri e pochissimi diritti, che si è inserito tutto un movimento di cristiani — cattolici e protestanti, stranieri e svizzeri — di cui l'occupazione della chiesa di Lignon rappresenta, per ora, l'ultimo episodio.

Prima — circa due anni fa — c'era stata l'occupazione della chiesa del Sacro Cuore. Di fronte alle restrizioni immigratorie e alla situazione di povertà, di precarietà e di sfruttamento in cui versavano, e versano tuttora, gli emigranti, questo gruppo internazionale e interconfessionale aveva indetto uno sciopero (manifestazione inedita, in Svizzera) e, appunto, l'occupazione di una chiesa. Alle autorità civili e religiose fu chiesto di prender posizione sul problema degli emigranti ma né da una parte né dall'altra venne risposto. Il silenzio pareva fosse la forma più ovattata per insabbiare i problemi, lasciarli dormire sotto terra ed evitare decisioni scomode.

Il lavoro del movimento ha proseguito cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica, sia nel settore svizzero che nello stesso ambiente di immigrazione. E', anzi, da rilevare come il maggiore impulso sia venuto da cristiani svizzeri, essendo gli emigranti in parte succubi delle autorità locali, timorosi e spesso anche socialmente poco maturi.

La seconda occupazione — di tipo più dichiaratamente religioso, in quanto intesa soprattutto a richiamare la chiesa a una testimonianza più evangelica — ha avuto il medesimo sfondo sociologico. Le baracche che sorgono a cinquecento metri dalla costosissima chiesa non sono baracche come tante altre, dove alloggiano poveri: sono baracche di immigrati stagionali — vale a dire con un contratto di lavoro ed un permesso di residenza di un anno — baracche, cioè, di poverissimi in quanto, alla povertà economica, aggiungono la povertà di diritti, la povertà di tutela e di fraternità.

(.....)

Quando è stato deciso di distribuire alle porte delle chiese del circondario il volantino che abbiamo, in parte riportato, ci si è messi d'accordo con i parroci, per una distribuzione pacifica. Anzi, parecchi non si sono limitati a concederla senza obiezioni ma, dall'altare, hanno invitato i fedeli a fermarsi per un dibattito con gli organizzatori del volantaggio. E il dibattito, in questo clima di apertura, segnava un'ulteriore tappa nel cammino di sensibilizzazione su un problema che il complice silenzio della chiesa — quella gerarchica e quella del semplice fedele — tendeva ad allontanare dalla coscienza, con il pretesto che doveva pensarci lo stato. Verissimo; ma vero anche che la chiesa, ove lo stato manchi al suo dovere, deve prendere posizione e denunciare l'ingiustizia. E' quanto sta accadendo in Svizzera; e non fa meraviglia che accada ad opera della chiesa di base: la meno compromessa, quella che non riceve donazioni di aree, né facilitazioni bancarie, né favori governativi. E' quasi sempre così. Forse è anche normale che sia così: che la profezia, la sollecitazione, la spinta innovatrice e riformista venga dal basso.

In un articolo pubblicato, nel settembre scorso, su "Binocle", citando il cardinal Lercaro, si osserva: "Qualcuno dice che la chiesa... deve durare quattrocento anni. Ma, a ben rifletterci, questo può divenire un grave

handicap. Il cardinal Lercaro già lo faceva rilevare nel 1968: "Non dobbiamo pretendere di costruire le nostre chiese per i secoli futuri; limitandoci a fare delle chiese modeste e funzionali che servano a noi e di fronte alle quali i nostri figli si sentano liberi di ripensarle nuovamente, di abbandonarle, di modificarle come esigeranno la loro epoca e la loro sensibilità religiosa. Bisogna che le nostre chiese di pietra non li costringano, nei secoli futuri, ad assumere delle forme che li separino dal resto degli uomini".

Car.mo Padre,

come Lei avrà saputo, da qualche anno tutti i Superiori Maggiori dei religiosi d'Italia ci si è riuniti in Commissioni parallele a quelle della CEI. Una di esse si occupa della Emigrazione.

Quale segretario CISM sicula per l'emigrazione e quale suo fratello e ammiratore le sottopongo quanto segue.

In una relazione all'Episcopato sicula (Conferenza Ep. Sic. Bagheria 13/X/71) ho proposto che ci si metta a totale disposizione dei Direttori delle missioni cattoliche, almeno nei due periodi di maggiore necessità, subito dopo Pasqua per i lavori del precetto pasquale e durante le ferie estive (luglio-settembre) per qualche sostituzione.

Com'era da prevedersi l'approvazione è stata unanime.

La stessa proposta farò alla prossima riunione dei Superiori Maggiori di Sicilia, augurandomi che ci sia adesione di buoni e molti religiosi. Sono convinto difatti che la maggior parte dei Sacerdoti che potrà racimolare saranno religiosi, perchè in gran parte sono senza il peso della parrocchia e della lezione di religione presso le scuole statali.

Ora le chiedo la cortesia di volermi rispondere al più presto se desidera:

1) essere aiutato nel periodo immediatamente dopo la Pasqua.

2) avere una supplenza nel periodo estivo (durata e tempo da determinare).

Sia ricco di suggerimenti e notizie.

La presente circolare che esce solo oggi, verrà successivamente spedita ad altri missionari, fino all'esaurimento della nostra disponibilità: perciò urge una Sua risposta.

Colgo l'occasione per augurarle buone feste natalizie.

Con i migliori saluti  
aff.mo

P. Salv. Lentini S.J.  
Piazza Casa Professa, 21  
90134 PALERMO  
Tel. 231.351 - 233.378

Ci è arrivata questa circolare e pensiamo che sia stata inviata anche ai nostri missionari. La riportiamo nella convinzione che parecchi nostri Padri non siano al corrente di questa proposta di collaborazione, che viene incontro a una loro reale necessità e che conforta perchè dimostra che la tesi di chi sostiene che tocca alle comunità di partenza pensare agli emigrati non è poi tanto sballata e irrealizzabile.

Spett. Direzione,  
mi permetto segnalare che siete incorsi in alcune inesattezze nel pubblicare una mia precisazione nel n. 12 della rivista.

1) "Inoltre, qualche anno fa, la sua rivista, cui avevo risposto nello stesso tono di questa volta ecc." va precisato, per lo stesso senso della frase: "Inoltre qualche anno fa la sua Rivista mi aveva risposto nello stesso tono di questa volta, mentre se la prendeva con i preti al lavoro ed io le avevo fatto osservare che preti al lavoro ce n'erano e con tutti i carismi (era già intervenuto l'accordo Santa Sede-Card. Veillot)" (e non Villot).

2) Gli "integristi" che hanno impedito la funzione penitenziale celebrata nel settore pastorale del 20mo quartiere di Parigi con la partecipazione dell'Arcivescovo-Cardinale, sono proprio "integristi" che si definiscono così loro stessi, non noi od altri. Si tratta di un gruppo ben organizzato e conosciuto in Francia, che si era

assunto, in quell'occasione, la responsabilità del disturbo della cerimonia penitenziale; la loro azione è stata sconfessata, anche quella volta, dal Cardinale.

C'è qualche altra imprecisione ma di importanza irrilevante. A mio parere, la questione si può risolvere in quella di fondo: sul valore cioè dell'esperienza di fede della comunità cristiana legittimamente riunita, com'era quella convocata in quell'occasione nel 20mo settore pastorale di Parigi.

Con molti cordialissimi saluti ed auguri

P. Livio BORDIN

*Sono rimasto incerto se pubblicare o meno questa precisazione, per la semplice ragione che non mi garba portare avanti polemiche "ereditarie". La correttezza però lo esige. Da parte nostra la cosa è chiusa. Siamo pronti ad aprirne di nuove; una certa vivacità nel confronto di opinioni fa bene anche alla rivista.*

Caro Guglielmi,

ier l'altro mi son capitati qua, come tre Magi, P. Pozzi, l'Anna di Chiari e la Giulia di Cantù. Quest'ultima mi ha offerto in omaggio "Estate Giovani 71". Faccio i miei complimenti a tutti i collaboratori, in particolare a P. Bruno. Mi è tanto piaciuto che l'ho sbaffato d'un sol fiato. Ed ora sotto a preparare il terzo campo-scuola! Tienimi informato e se hai bisogno di me (eccetto per le conferenze!) fammelo pure sapere.

Leggo che sei stato promosso alla direzione dell'Emigrato Italiano. Altri auguri anche per questo campo (.....)

Ti rivolgo l'invito di passare nelle nostre Missioni dell'Est, in modo particolare nelle due del Lussemburgo, dove l'emigrazione è sempre attuale. Cerca poi di far penetrare la rivista tra i giovani dei campi-scuola, che potrebbero diventare ottimi collaboratori.

Saluti e auguri a te e confratelli.

P. Enrico Morassut

*Lasciamo stare la faccenda della "promozione": chi ti dice che non sia una bocciatura? ... La tua lettera è di quelle che fanno riprendere fiato e coraggio, perchè i complimenti che arrivano ai Padri del Centro Missionario non sono molti. A mostrarsi soddisfatti delle nostre iniziative estive e del volume ricordo di quelle giornate sono, per fortuna, le persone che hanno vissuto con noi quell'esperienza comunitaria: i giovani (tutti, senza eccezione!) e i padri che hanno partecipato. Gli assenti potran "dir sospirando: lo non c'ero!" e niente più.*

*Da parte nostra l'intenzione di continuare c'è. Entro febbraio vorremmo già aver programmato con precisione. Proposte concrete ci sono venute dai giovani negli ultimi incontri: si tratta di cose nuove anche. Si vedrà, quando avremo le carte (= permessi) in regola.*

*Tu sei invitato d'ufficio: vedremo di assegnarti un compito tutto tuo "Le serate con P. Moro" sono forse la cosa più bella che sia scritta su Estate Giovani. E' segno che hai lasciato... il segno.*

*Il viaggio da uoi? E' in programma, ma sai che da tre mesi i tanti padri del Centro Missionario sono il sottoscritto e P. Bruno? P. Sisto è stato bloccato dal Capitolo e solo ora riprende, ma ha qui i suoi giovanotti del GGO, che sono a digiuno da troppo tempo.*

*Quanto al tuo suggerimento di far penetrare la rivista tra i giovani del campo-scuola è espressamente nei nostri propositi. Ti dirò anzi che se abbiamo accettato di portare avanti per qualche mese l'Emigrato Italiano, lo si è fatto proprio per vedere se questa rivista può servirci anche per i fini che il nostro Centro si propone.*

*A te un grazie, soprattutto per la tua piena disponibilità a collaborare. Chi ha mai detto che bisogna essere in tanti per mandare avanti qualche iniziativa? Tan'lo più che nessuno di noi ha la pretesa di mettere in piedi cose eterne: si va avanti finchè si potrà o ci sembrerà opportuno. E poi? Se ne inventerà un'altra.*

## LEGA MISSIONARIA SCALABRINIANA («Mater Migrantium») per il suffragio perpetuo

**FINALITA':** Assicurare benefici e grazie spirituali in vita e suffragio perpetuo in morte a tutti gli iscritti, ai loro cari e agli emigrati.

**VANTAGGI SPIRITUALI:** Gli iscritti beneficiano dei meriti:

1. di una santa messa che viene celebrata quotidianamente per loro;
2. di tutte le sante messe celebrate dai Missionari Scalabriniani sparsi in tutto il mondo per l'assistenza agli emigrati;
3. delle preghiere, delle opere di carità e di apostolato di tutti i Missionari, religiosi e seminaristi scalabriniani.

**MODALITA' DI PARTECIPAZIONE:** Per ogni iscritto un'offerta secondo le possibilità a sostegno delle opere missionarie scalabriniane.

**SEDE E INDIRIZZO DELLA LEGA:** Centro Missionario Scalabriniano - Via F. Torta 14 - 29100 PIACENZA.  
c.c.p. N. 25/16149.

**NB.** Per ogni informazione ci si può rivolgere anche alle altre sedi dei Missionari Scalabriniani in Italia e all'estero.

## IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE LEONE AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

In occasione della fine d'anno, com'è ormai consuetudine, il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ha rivolto un messaggio di augurio agli italiani in Patria ed ai connazionali che risiedono oltre confine.

Agli italiani all'estero il Presidente Leone ha rivolto le seguenti parole:

"Cari connazionali, è per me motivo di grande significato il fatto che uno dei primi atti della mia presidenza sia quello di rivolgermi a voi, lontani dalla Patria, per farvi giungere con gli auguri per il nuovo anno il più caloroso saluto dell'Italia.

Lasciate prima di tutto che io formuli un augurio per me, che è un augurio per l'Italia, e cioè quello di potere con l'aiuto di Dio e col consenso degli italiani adempiere il mio mandato al servizio del Paese.

E' dunque la Patria che in questo momento vi invia il suo saluto. La Patria non è un mito, è una realtà viva che si costruisce giorno per giorno e si costruisce con l'adempimento del proprio dovere in qualunque posto di lavoro e di responsabilità ci troviamo collocati.

Il nostro Paese ha compiuto grandi progressi, ma la strada da percorrere è ancora lunga: dobbiamo superare le gravi difficoltà del momento ed assicurare una pronta ripresa dello sviluppo economico e sociale.

Voi che siete fuori dai confini della Patria, e vivete in altri Paesi, di cui siete parte attiva, pur conservando intatta la devozione per l'Italia che tramandate ai vostri figli, siete evidentemente chiamati ad un compito di-

verso. Più che un invito il mio è pertanto l'espressione di una certezza: quella che continuerete col lavoro, con la vostra dignità professionale, facendovi apprezzare ed amare, a mantenere alto, anzi ad accrescere, il prestigio e la simpatia per l'Italia. Questo è, a mio avviso, il modo migliore per rappresentare e fare onore al proprio Paese.

Il mio saluto va altresì a voi, connazionali che risiedete all'estero, in terra straniera, costretti dalla necessità di trovarvi lavoro e mezzi di sostentamento. Conosco quale sia la vostra tormentosa ansia di tornare alla propria terra, alle proprie radici familiari e sociali, di ritrovarvi in mezzo a fratelli con i quali avete diviso le ore liete e le ore tristi, di non rompere una tradizione di continuità che appartiene al patrimonio spirituale del nostro Paese.

Per voi, nello stesso momento in cui siete più vicini al suo cuore, il Presidente della Repubblica esprime l'auspicio che siano create le condizioni idonee alla realizzazione del vostro desiderio di tornare in Patria. Proprio a tal fine l'Italia mira a favorire l'espansione economica, aumentando le occasioni di lavoro in Patria, e creare le premesse che portino a ridurre progressivamente il fenomeno dell'emigrazione, per consentire di giorno il ripristino della vostra piena partecipazione alla comunità nazionale.

In questa attesa, che risponde a una vostra più che legittima aspettativa, il nostro Paese si sforza di condurre una vasta azione sia

nell'ambito della Comunità economica europea — che ha visto realizzarsi proprio quest'anno un significativo allargamento con l'adesione della Gran Bretagna e degli altri Paesi candidati — sia nei riguardi degli altri grandi Paesi di emigrazione extra-europea, per l'adozione di provvedimenti favorevoli all'emigrante italiano, per una sua più adeguata tutela e per il miglioramento delle sue condizioni di vita e di lavoro.

Cari connazionali, alle soglie dell'anno nuovo la mia esortazione è che voi alimentiate di affetto e di fiducia il ricordo dell'Italia. Di questa Italia che, nonostante i suoi gravi problemi, progredisce grazie al lavoro dei suoi figli e che afferma la sua presenza nel mondo attraverso una estesa collaborazione con tutti i popoli, nella linea della sua vocazione per la pace, della sua fede nella libertà e nella democrazia, del suo continuo operare e avanzare, fedele alle sue millenarie tradizioni di laboriosità e di cultura. Continuando a partecipare lealmente come avete fatto finora alla vita e al progresso dei Paesi che vi ospitano, voi potrete essere tramite insostituibile di stima e di amicizia tra l'Italia e i Paesi nei quali esplicate la vostra attività e contribuire all'intesa e alla collaborazione con tutti i popoli. In questo spirito e con questi sentimenti vi rinnovo, cari connazionali, il saluto della Patria e quello mio personale, formulando per voi e per le vostre famiglie ogni più fervido augurio di pace, di serenità, di prosperità e di bene".



LA NOTA  
DEL MESE

Le scelte  
della  
Congregazione  
Scalabriniana  
(o degli  
Scalabriniani)

I Missionari Scalabriniani hanno chiuso nei giorni scorsi il Capitolo Generale Speciale, che aveva avuto inizio nell'ottobre dello scorso anno. Si è trattato dell'aggiornamento delle loro costituzioni, cioè dell'adattamento alle nuove situazioni che si sono venute a creare in questi anni, particolarmente dopo il Concilio Ecumenico.

Di tale aggiornamento vorremmo presentare, in questa "nota del mese", due aspetti: l'apertura di orizzonti e l'approfondimento dello spirito del Fondatore.

Per quanto riguarda l'apertura, la Congregazione Scalabriniana ha espresso nel Capitolo la convinzione che il significato della sua presenza nella Chiesa è in proporzione alle sue aspirazioni e alla sua disponibilità su un piano universale. In un ambito così vasto, dove le ondate migratorie si susseguono con vario ritmo e da varie nazioni, quasi autodistruggendosi man mano che vengono accolte nel tessuto delle società di destinazione, essa sente di dover solidarizzare con quelli che più acutamente vivono il dramma dell'emigrazione. A questa porzione del "popolo di Dio" in cammino gli Scalabriniani rivolgono dunque in modo preferenziale le loro sollecitudini pastorali.

Rendendo attenta e aperta all'accoglimento cristiano di questi ultimi la comunità dei già inseriti, di coloro che essa ha accompagnato attraverso i decenni, affinché giungessero a veder riconosciuti i loro diritti di uomini, la Congregazione Scalabriniana sa di essere promotrice di solidarietà, nonché di avere qualificati e operanti motivi di presenza tra le comunità di discendenti degli emigrati italiani.

Per quanto riguarda l'approfondimento dello spirito del Fondatore, gli Scalabriniani sono convinti che proprio nella permanenza della disponibilità preferenziale per i più poveri e nella continuità di una missione di solidarietà cristiana, scoprono ed attuano lo spirito delle origini. Essi sanno, infatti, che il Fondatore si rivolse in primo luogo (e, come missione personale, quasi unicamente) agli emigrati italiani, perchè questi costituivano ai suoi tempi la massa più bisognosa di assistenza spirituale e materiale.

Confortato dal pensiero che altri, in altre nazioni, davano origine ad iniziative simili e talvolta esemplari, Mons. Scalabriniani poté riservare la piena del suo entusiasmo apostolico nell'opera di assistenza ai propri connazionali. Ma le sue aspirazioni travalicavano i confini nazionali, per abbracciare tutto il mondo in movimento, fino a progettare quasi come suo testamento spirituale, l'istituzione di una Commissione "pro emigratis catholicis", nella Curia Romana.

Così, collegandosi coerentemente a tali aspirazioni e come attingendo al cuore del Fondatore, la Congregazione Scalabriniana va man mano allargando, nella continua riscoperta del suo carisma di universalità e nella docilità alla voce dei Pastori della Chiesa, il suo interessamento apostolico, in modo da giungere, con la migliore capacità di comprensione possibile, ad altri gruppi di migranti, qualunque sia la loro origine.

Siamo certi che i nostri lettori, soprattutto i giovani, vedranno in questo sforzo di apertura e di approfondimento una prova della vitalità della Congregazione Scalabriniana e la sua capacità di rispondere alle aspettative di quanti chiedono alla Chiesa un intervento incisivo per la costruzione di un mondo più giusto, in cui tutti siano veramente fratelli.

G. B. SACCHETTI



# inghilterra

L'ONDATA DEI GIOVANI "PELLEGRINI" A NUOVI "SANTUARI".

IL PRETESTO DI IMPARARE LA LINGUA.

UN CAMICIOTTO, UNA PATACCA E UN DISCO E' QUI LA NUOVA CULTURA.

## PATRIA DEI NUOVI MITI

DI UMBERTO MARIN

Negli anni sessanta, archiviati ormai come il decennio della contestazione, il compito di ispirare l'anticonformismo e l'aggressività delle masse giovanili toccò nientemeno che alla tradizionalista e puritana Inghilterra. I britannici, maestri consumati nel *marketing* e nell'*advertising*, fra i loro prodotti di esportazione affiancarono ben presto al *gentleman* in bombetta e ombrello, simbolo dell'Inghilterra imperiale, quel capellone in blue-jean e armato di chitarra che ha ormai trovato cittadinanza nella famosa "British way of life". Londra divenne così la Mecca della gioventù moderna con i suoi santuari di Piccadilly, Carnaby Street e soprattutto King's Road, dove passeggiano le gonne più mini e gli "hot pants" più psichedelici del Regno Unito.

L'Italia, pur situata all'estremità opposta del continente europeo e sollecitata forse dalla sua inveterata anglofilia, non seppe sottrarsi ai magici richiami d'oltre Manica. Sono già centinaia di migliaia i giovani italiani che hanno varcato le bianche scogliere di Dover e sono ben pochi i ritardatari che non stiano calcolando in quale punto del calendario collocare una capatina a Londra. Nei mesi estivi, aeroporti, stazioni, vie e piazzette del celebre West End risuonano di voci italiane. Non sono i suonatori ambulanti del secolo scorso, non sono i gelatai e non sono

neppure le servette del dopoguerra; sono studenti che con lo scopo o il pretesto di imparare la lingua, vengono lungo il Tamigi a biasciare quelle quattro regole di grammatica, apprese in Italia dal professore di francese. Ma al di là di questo scopo (il quale non manca mai, se non altro perché ad esso è legato il consenso di mamma e papà), vi è anche il desiderio di accostare un mondo diverso e l'Inghilterra, grazie alla sua insularità geografica e culturale, ha saputo mantenersi "tipica" nei confronti della pianificata Europa; vi è anche la brama di un'esperienza nuova, la smania di scorrazzare in quest'aria veramente aperta che si respira quassù dove regnano assoluti la *privacy* e il culto delle libertà individuali.

Secondo i dati statistici dell'Home Office, i così detti "Visitors from Italy" (da non confondere perciò con gli immigrati veri e propri che sono ormai ridotti a qualche scarno migliaio) si aggirano ogni anno sulle 150.000 unità. Circa il 23% è gente d'affari; tutti gli altri giungono a scopo turistico o di studio. Non disponiamo di dati statistici accurati circa lo scopo preciso e l'età di questi visitatori; comunque si può senz'altro affermare che il flusso giovanile ammonta a varie decine di migliaia. Insignifi-

Lungo la King's Road, che attraversa il quartiere di Chelsea, i giovani fanno mostra delle foggie pop più strane e succinte.





## SCALABRINI ✻ PENSIERI

“E' la meditazione che chiarisce quanto è ambiguo, ricomponne quanto è sconnesso, raccoglie quanto è disperso; scruta le cose segrete, intuisce le vere, sottopone all'esame le verosimili, toglie la maschera a quelle ingannevoli e finte.

E' ancora la meditazione che programma la nostra attività a, svolta che sia, la riesamina perchè niente rimanga nella nostra vita di poco corretto o bisognoso di correzione.

E' finalmente la meditazione che nelle prosperità ci tiene pronti alle contrarietà e questo è prudenza, mentre nelle contrarietà fa sì che quasi non le avvertiamo e questo è fermezza”.

(Terzo Discorso al Sinodo Eucar.  
30 agosto 1899)

cante è invece il numero di coloro che frequentano i regolari corsi accademici nelle varie università britanniche; fino a qualche tempo fa non superavano il centinaio. Naturalmente è ridotto anche il numero di coloro che giungono in Gran Bretagna come *trainees* e vengono impiegati in banche, imprese assicuratrici, agenzie di cambio, imprese armatoriali, istituti tessili e industrie di vari settori. Prima della guerra erano i giovani olandesi, tedeschi e francesi a ricercare questo tipo di addestramento; ora, a quanto pare, si sono aggiunti gli italiani. Ma le decine di migliaia di giovani, che ogni anno giungono in Inghilterra, di solito vi si intrattengono solo per qualche settimana o qualche mese e vi sono ammessi con il lasciapassare di turisti (la maggior parte) o di studenti. In minor percentuale sono coloro che si valgono di particolari forme di contratto come quello della “combinazione alla pari”, dell'impiego in “campi di lavoro agricolo” o della particolare formula dello “scambio di ospitalità”.

Coloro che entrano in Inghilterra come turisti o studenti, devono dimostrare di aver mezzi sufficienti di sostentamento ed è loro vietato assumere impieghi di qualsiasi genere. Ben presto però sorge la necessità di accrescere le proprie disponibilità finanziarie; infatti, benché la Londra Pop. costi poco, tuttavia il vivere e il

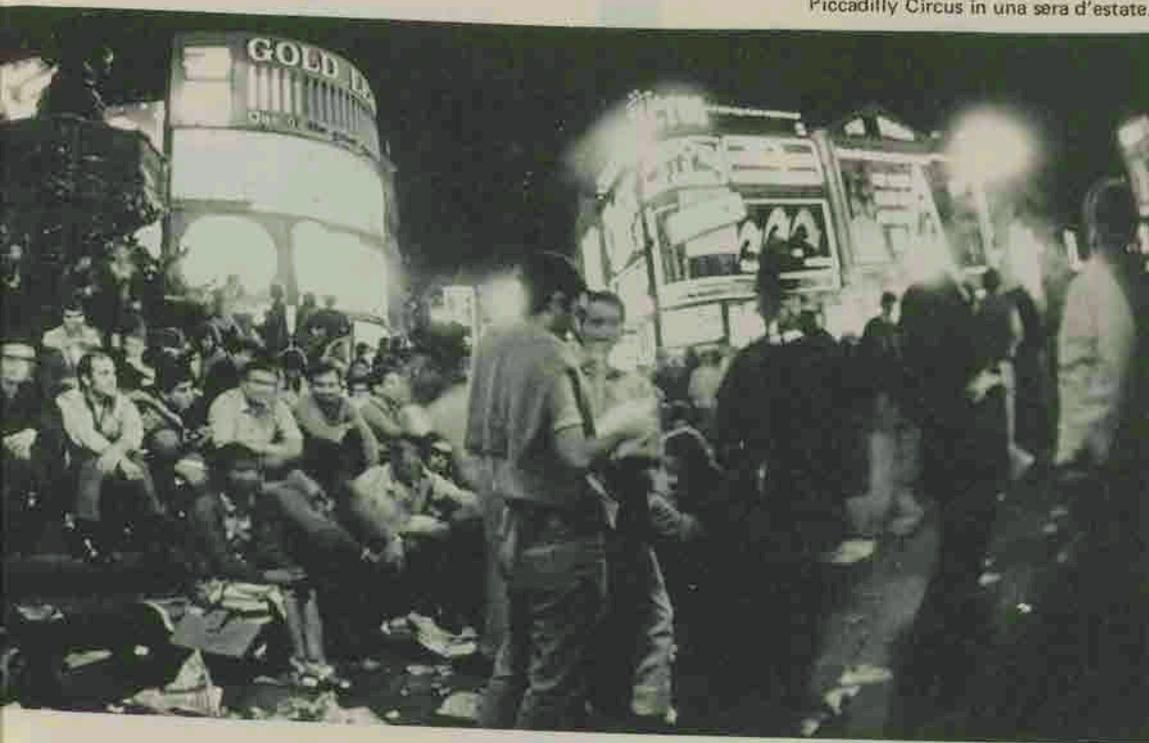


viaggiare in questa sconfinata metropoli costa alquanto, soprattutto se la volontà di immergersi nella società britannica non giunge fino al punto di adottarne la cucina. Ecco perché moltissimi giovani, nonostante i severi richiami delle autorità, assumono un lavoro abusivo, specie nel settore dei ristoranti (sono oltre 2.000 i ristoranti italiani di Londra) attraverso un accordo confidenziale con i proprietari dei locali che possono così contare su manodopera abbondante e a buon mercato. Certo questi giovani italiani recano un grande servizio alla società britannica, servizio però che rischia di assumere i connotati di uno sfruttamento vero e proprio. Tale è a volte il caso delle ragazze au-pair e dei giovani impiegati nei campi di lavoro agricolo. Ma qualcosa di simile avviene anche nei confronti delle migliaia di studenti che assumono un lavoro abusivo. Di fronte ad una infrazione così generale non c'è mai una denuncia o un sopralluogo; c'è da chiedersi perciò se dispiaccia veramente (come danno a vedere le autorità di immigrazione) questo fenomeno che assicura manodopera a basso costo nel periodo dell'anno in cui la penuria di personale coincide con un accresciuto movimento turistico. Senza dire che i frutti di tale lavoro abusivo vengono spesi fino all'ultimo penny in territorio britannico o servono per

acquistare qualche camiciotto o patacca o disco in più da portare in Italia. Sotto questo punto di vista l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea avrà ben poco di rivoluzionario, poiché comporterà solo una legittimazione di un fenomeno che già esiste, salvo a precludere almeno i casi estremi di ricatto e di sfruttamento. Ma al di là delle intelaiature giuridiche che potranno essere escogitate dagli eurocrati di Bruxelles, c'è un gigantesco fenomeno umano i cui significati e portata sono ancora tutti da scoprire. Certo lo scambio culturale tra Italia e Gran Bretagna non può essere identificato con quel branco di bellimbusti italiani che si rinfrescano le natiche sui gradini della fontana di Piccadilly o con quegli zizzeruti e macilenti anglosassoni, pseudo-pittori e pseudo-musicisti, che pretendono di sostituire le azalee lungo la scalinata di Trinità dei Monti. Però sarebbe ancora troppo poco ridurlo a quelle quattro cifre che ci vengono fornite dagli uffici di rilievi statistici e che ci permettono forse di verificare e misurare il fenomeno, ma senza il minimo sospetto che non basta lasciare che le cose vadano come vanno o come le fanno andare i furbi.

UMBERTO MARIN  
(continua)

Piccadilly Circus in una sera d'estate.



# FRONTE DEL PORTO

SILVANO GUGLIELMI



## La vicenda della "Fairsea"

Tre brandy per loro e un caffè per me. Sono tutti e tre da Pordenone, ma preferiscono non dire il nome. "Siamo già nei guai e non vorremmo tirarcene altri addosso". Uno faceva il carrozziere, l'altro il fresatore, il terzo il cameriere. A bordo erano tutti camerieri. Erano, perché adesso sono rimasti a terra.

Li ho incontrati in un angolo del salone alla Stella Maris di Genova. In silenzio e senza voglia di ridere. Di loro e di altri sessantasei marittimi si è occupata la stampa in questi giorni. La "Fairsea", che batte bandiera liberiana, era partita da Trieste il 3 novembre per una serie di crociere tra gli Stati Uniti e il Sud America. Dopo quattordici giorni, a bordo c'è stata la prima agitazione per ottenere, come previsto dal contratto, sei ore di straordinario. "Ci avevano promesso che a fine mese avremmo avuto una cifra, che avrebbe coperto le nostre spettanze, circa 282.000 lire. Quando siamo stati in alto mare, invece, ci hanno comunicato che le sei ore erano state portate a quattro". Di qui lo sciopero che ha visto quasi tutti i 428 membri dell'equipaggio solidali. Le trattative sono proseguite per circa un mese. Il 29 dicembre dovevano concludersi con un accordo. I settanta marittimi in attesa della soluzione

della vertenza erano scesi a terra. La nave, senza aspettare il loro rientro a bordo, ha improvvisamente levato le ancore ed è partita lasciandoli sul molo, senza soldi e senza bagagli. Le autorità americane di Los Angeles hanno vietato loro di rimanere negli Stati Uniti per attendere il ritorno della "Fairsea", mancando una garanzia della società armatrice, che si è ben guardata dal concederla. Sono stati così rimpatriati in aereo. Alcuni indossavano ancora la divisa da cameriere.

## "No me gusta!"

Ero venuto a Genova proprio per sentire queste storie. Avevo una idea molto vaga di quello che poteva essere il lavoro di un prete in un ambiente come questo. Ma qui sei sempre al caso limite. Quando ti metti a parlare con qualcuno di questi marittimi, puoi esser certo che qualcosa di "particolare" salterà fuori senz'altro. Al biliardo trovo Giorgio e Alberto F., due fratelli argentini. Mi hanno detto senza difficoltà il loro cognome, ma prima di andarsene sono venuti a pregarmi di cancellarlo. Il primo è imbarcato da due anni e mezzo, l'altro da un anno solo. Al primo non piace la vita di bordo e lo fa per necessità; all'altro piace. Sono figli unici. A Buenos Aires hanno il padre, che



Un lupo di mare e un mozzo: sono i due preti amici dei seamen di mezzo mondo.

C'è anche Susan dei marinai, ma si chiama Clara.

Non puoi dire: "Cala, Trinchetto", perché alla Stella Maris arrivano solo storie vere.

fa il meccanico tessile, e la madre casalinga. Ventitrè e diciannove anni. Intelligenti, cordialissimi, pronti alla risposta.

— Quali sono le cose che ti hanno maggiormente impressionato girando il mondo?

Non ha bisogno di riflettere — è Alberto che parla —: Il tesoro del Vaticano (e lo dico con una punta di polemica, anche se sono cattolico e ho studiato cinque anni in un collegio di preti; forse lo dico appunto perchè sono cattolico) e la miseria di tante nazioni, dell'America soprattutto, dal Messico in giù.

— Che cosa ami della vita di bordo e che cosa diventa insopportabile?

— Mi piace una certa tranquillità, essere un po' fuori da questo mondo fatto male. Ma a noi marittimi succede così: quando siamo a terra sospiriamo il mare, la sua libertà; e quando siamo in mare, facciamo di continuo il conto alla rovescia: quanti giorni ancora per scendere a terra?

La malora della vita di bordo sono le paghe, ingiuste in tanti casi, e i comandanti ubriachi.

— Il marinaio ha i suoi vizi e le sue virtù?

I due fratelli si guardano in faccia, sorridono, scambiano tra loro qualche battuta. Interviene anche un loro amico, Eloy Salazar dell'Ecuador.

— La virtù del marinaio è la capacità di soffrire. I vizi sono un elenco: le risse, la

“bebida” e le donne. C'è gente che in una settimana a terra si spende il guadagno di un mese. Una vita così non può durare sempre, deve essere necessariamente provvisoria, altrimenti uno si rovina. Noi pensiamo al nostro domani e il nostro domani è una famiglia. Questi anni ci servono a metter via qualcosa e soprattutto ci servono a conoscere il mondo e gli uomini, perchè siamo convinti che sui banchi di scuola ci hanno ingannato. I libri non dicono mai la verità. Ci sono troppi giovani che fanno la rivoluzione a parole, perchè non conoscono le situazioni concrete; io voglio essere rivoluzionario, ma per cambiare me stesso prima di tutto.

### L'equipaggio della PULIN

Da diverse sere sono qui quasi al completo. Il comandante di Spalato e il secondo di Pola sono al tavolo; i ragazzi giocano al ping-pong. Sono tutti giovanissimi: su diciotto marinai, tredici sono tra i diciassette e i ventidue anni. Mladen, di Zara, il più giovane, gira per vedere il mondo; tra un paio d'anni vuol tornare sui banchi di scuola a “insegnare ai professori”. Miroslav, diciotto anni, fochista, di Pola, una selva di capelli neri, continua a ripetere che non capisce italiano. Jurcovich, da Fiume, vuole soldi, ragazze e vedere il mondo intero. Fanno servi-



Questa è la foto proibita: Than a testa bassa, tra un compagno, P. Rigoni e P. Rocca.

zio tra Algeria e Genova, trasportando rottami di ferro. L'armatore è italiano, la nave batte bandiera panamense.

### Il lupo di mare e il mozzo

Sono questi i clienti della Stella Maris, la sede genovese dell'Apostolato del mare. Ogni giorno, non appena una nave getta l'ancora nel porto, P. Rocca e P. Rigoni visitano i marittimi a bordo e li invitano per la sera. Il porto, le calate, i 26 chilometri di banchina, sono le strade della loro parrocchia. P. Rocca è un esperto: ha passato a Genova otto anni come Direttore dei Cappellani di bordo, ha compiuto viaggi in tutto il mondo e per un anno è stato cappellano sulle navi nordamericane. Viso asciutto, carnagione scura i capelli grigi: ha tutto dell'uomo di mare. P. Rigoni è qui da pochi mesi, ma con la sua Vespa corre da un estremo all'altro, dai bacini di levante a Mulredo, dove attraccano le petroliere. Ha il dono della simpatia e gli vogliono bene subito. Si intrufola nella sala macchine, chiede di motori, e fa in fretta a diventare uno di loro. Un lupo di mare e un mozzo. Una coppia indovinata per una parrocchia difficile. Qui i "condomini" con gli inquilini si spostano di continuo.

Ogni giorno centinaia di marittimi di ogni nazionalità scendono a terra in franchigia, sciama-ndo per Genova. Sola una parte ha come meta i bar ed i locali della zona del porto. Moltissimi vanno alla ricerca di qualcosa che la vita di bordo non offre: il calore umano, la possibilità di poter scambiare quattro chiacchiere con qualcuno che non sia il solito compagno di lavoro. In una parola, hanno bisogno di qualche ora di serenità, di qualcuno che stia a sentire i loro problemi, che comprenda la struggente nostalgia per la famiglia lontana. Chi tende una mano a questi marittimi, che sono indiani, sudafricani, pakistani, greci, spagnoli, bulgari, polacchi, maltesi, slavi, cinesi, olandesi, filippini ed a volte anche russi? E non si tratta, occorre rilevarlo, di marittimi per così dire "privilegiati", quelli cioè delle navi passeggeri sulle quali la vita di bordo aiuta a dimenticare le amarezze e stempera la nostalgia. Sono gli uomini dei carichi, delle carrette del mare, delle gigantesche superpetroliere che solcano le rotte degli oceani e spesso per mesi non hanno neppure la possibilità di scendere a terra.

La spaziosa e moderna sede della "Stella Maris" offre: bar, telefono, servizio postale (vengono conservate le lettere che sono indirizzate ai marittimi presso il club); sala di lettura e di scrittura con biblioteca, giornali e riviste in



Giorgio e Alberto F., i due fratelli argentini.

inglese, tedesco, spagnolo, italiano, olandese e greco; negozio, giochi (biliardo, ping-pong, giochi da tavolo); cambio moneta; ufficio informazioni; sala da ballo; musica (radio, televisione, cinema, fonografo e pianoforte); assistenza (in caso di ricovero all'ospedale i marittimi vengono visitati); servizio religioso, su richiesta a bordo delle navi.

La "Stella Maris" è un po' la casa del marinaio, soprattutto di quello straniero. Quelli italiani frequentano le "Stelle Maris" sparse nei principali porti del mondo; negli scali della penisola il marittimo italiano è meno "sperduto" del collega straniero. Ha la possibilità di incontrarsi con parenti, amici. Lo straniero no. E questo spiega l'insostituibile funzione della "Stella Maris". Mensilmente la sede genovese ospita un migliaio di marittimi.

#### Stanza 104

Negli ospedali della città c'è sempre qualche marittimo ricoverato, soprattutto all'Ospedale Internazionale Evangelico. Vi ho passato un'intera mattinata con P. Rocca. Hanno una gran voglia di parlare: spagnolo e inglese sono le lingue che consentono di scambiare una parola con tutti.

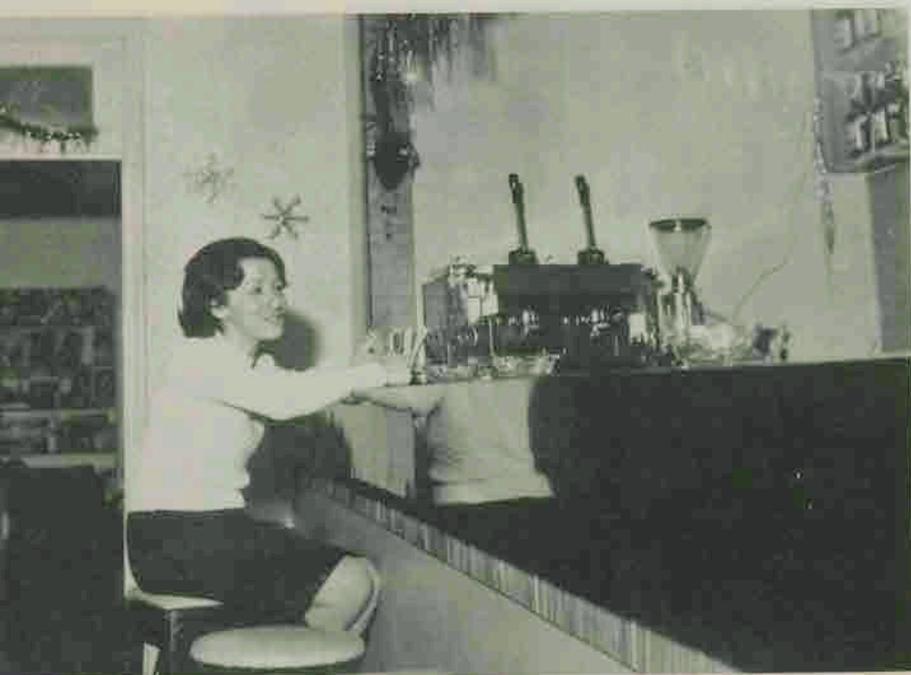
Ho incontrato Antonio, uno spagnolo di vent'anni, che si è messo di mezzo tra due marittimi in lite per dividerli e ne è uscito con un trauma cranico e il setto nasale in frantumi. I suoi sono protestanti, lui ha fatto il chierichetto alla chiesa cattolica: dieci pesetas ogni volta. Sa tutto del cristianesimo, crede con fede profonda, ma sono i cristiani - i più responsabili in gerarchia - il loro attaccamento ai soldi, che lo lascia perplesso.

Nella camera accanto un altro spagnolo della Galizia. E' qui da quaranta giorni per una pleurite: "Yo esperaba passar las Navidades con mi mujer y mi hijo..." Ne avrà ancora per un po', invece.

Altra camera: un norvegese e due cinesi di Hong-Kong. Giovanissimi ancora, di una vivacità incredibile. Vogliono qualche rivista per ammazzare il tempo.

Camera 104: due indiani, un greco, un olandese, un italiano. Cinque storie diverse e tanto uguali. L'olandese ha diciassette anni ed è in mare da due: ha una brutta infezione a una mano. Quando entra l'infermiera per l'iniezione, domanda schietto: "Where? (Dove?)" Ma anche in Italia le iniezioni si fanno là...

I due indiani sono di religione indù. Uno viene dal Kerala, l'altro da Bombay. Hanno uno stipendio di 25 sterline al mese, meno di



Clara seduta al bar: i suoi marittimi non tarderanno ad arrivare.

cinquantamila lire. P, Rocca mi dice di aver incontrato dei filippini che guadagnavano 30 dollari: 18.000 lire!

Il greco è di poche parole: un "Kalimera" a fior di labbra e poco più.

A una parete, in una semplice cornice di legno, una poesia: l'ha scritta un italiano. Merita che la ritrascriba qui:

#### Stanza 104

Cinque letti in una stanza,  
cinque lingue da capire,  
tutti uguali nel soffrire.

Parla uno, non si capisce,  
parla l'altro ancora meno,  
che sia bianco o che sia nero.

La tristezza non ha colore,  
e l'amore ancora meno;  
tutti uguali nel mondo intero.

16.3.71

P.C. Secchi

#### Susan dei marinai

Quando ho scattato la foto, Than si è subito preoccupato. A loro cinesi non è permesso. Stava parlando in quel momento con i due Padri in compagnia di un amico e dovetti chiamare Clara per tranquillizzarlo. Gli ho detto una mezza bugia, che la foto era per il mio album privato. Si è rasserenato e come premio

mi ha regalato il libretto rosso con i pensieri di Mao e uno splendido medaglione con l'effigie del suo presidente.

Ma c'è voluta Clara. Una ragazza qualunque, dall'aspetto qualunque. Si è appena laureata in pedagogia, ma dalla faccia non si vede. Viene tutte le sere qui a far compagnia ai marittimi. A lei raccontano tutta la loro vita: hanno un desiderio grande di una donna pulita e sincera. Diversamente non faranno fatica a trovarne di altre a pochi passi dalla Stella Maris. Via Prè rigurgita di tali femmine. Ho incontrato anche Mariangela, studentessa di biologia, e Ilde, campionessa italiana di judo, cintura marrone, mi pare. Non vengono semplicemente a fare le entraineuses; è il loro modo di essere cristiane, di impegnarsi per gli altri, di crescere. "A me interessa il contatto umano col povero e il marittimo è un povero. Ma so che non devo dare me stessa: è Cristo l'unica cosa che si aspettano da me, anche se non tutti sono coscienti. Li deluderei se dessi loro dell'altro".

Stava ballando la notte di Capodanno con uno di questi ragazzi. Lui le diceva: "Sei la prima ragazza che mi ha detto Buon Anno, che ha ballato con me nel '72. Che ne pensi?" E lei: "Che sono anche la prima ragazza che ha pregato per te in quest'anno nuovo". Il giovanotto è rimasto di stucco, ha perso anche il



Ilde e Piero, due collaboratori della Stella Maris.

ritmo, ed è andato a sedersi. Ce ne vorrebbero dieci ogni sera di queste ragazze alla Stella Maris, ma non è facile trovarle.

### Il battesimo di Charles

Fu in uno di questi colloqui che Clara si incontrò con Charles e i suoi amici della Costa d'Avorio. Si parlò di tutto, anche di religione, e Charles confidò un suo problema non da poco: catecumeno da parecchio tempo, si era già preparato al battesimo, ma la brevità delle soste a terra non gli permetteva di completare la sua preparazione e di ricevere il battesimo. Forse questa era la volta buona, perchè la sosta a Genova si sarebbe prolungata per qualche settimana. Si decise subito che, col pomeriggio seguente, tutti i giorni Clara sarebbe salita a bordo della Pénolope per il catechismo conclusivo. E la notte di Natale, nella cappella della Stella Maris, Charles divenne cristiano. Madrina era Clara, padrino Georges, un amico col quale da anni divide la cabina; fotografo, Bartholomie, un gigante di due metri, con gli occhi buoni e senza malizia. P. Rigoni era emozionato mentre versava l'acqua sulla fronte di Charles e gli diceva, in francese: "Io ti battezzo..." Vicino all'altare c'erano gli altri amici: Philippe, Armand, Thomas, Bertin, Joseph...: "Di che colore è la pelle di Dio?..."

### I condomini vaganti

Per i due Padri la giornata si chiude sempre dopo la mezzanotte. Il Club della Stella Maris è aperto dalle 17 alle 24 ogni giorno. Poi si programma la giornata seguente, dando un'occhiata al Corriere Mercantile di Genova: c'è una pagina intera dedicata al movimento del porto: navi in arrivo, navi in partenza, movimento dalla tale calata al tale ponte, ormeggi. Lavoro sempre nuovo, gente sempre nuova: qui si semina con la certezza che saranno senz'altro altri a raccogliere. Un lavoro duro, anche, che non consente di fermarsi nemmeno un attimo a compiacersi dei risultati. Ma in un ambiente come questo il cuore si dilata; avverti subito la falsità di certi problemi di ordine politico, economico e religioso. Cadono le inutili barriere. Rimpiangi il tempo che hai perso e fatto perdere a ragionar di questioni senza senso, così di moda ancora anche nella nostra teologia. Senti gli uomini tanto vicini, fratelli nel senso più vero, figli di un solo Padre: e non basta questo?

Ho visto assieme cristiani e pagani, cinesi e americani, bianchi e negri. Il mondo senza frontiere non lo stanno facendo già loro, questi seamen abituati alla libertà del cielo e del mare, cittadini di ogni nazione?

Silvano Guglielmi



Ogni mattina P. Rocca rimette a posto e aggiorna le riviste della sala di lettura, scritte nelle lingue più comuni. Se qualcuno gliene inviasse ancora, sarebbe una benedizione!

# Natale in Belgio

di Enzo Casati

"Billets, Messieurs!" Apro gli occhi stanchi. La testa mi pesa. Siamo in Belgio. Anche i miei compagni di viaggio sono svegli. Apro il finestrino. Una folata di aria gelida ci ridona completamente alla vita. Il buio è ancora fitto. Le ombre nere degli alberi sfrecciano veloci, mentre attraversiamo le Ardenne. L'anziana signora di Pisa mi guarda sorridente: "Fortunato lei, Padre, che ha dormito a lungo, nonostante i continui scossoni del treno". "Suo marito se n'è tornato in Italia?" le chiedo, indicando il posto accanto a me, vuoto. Ridiamo divertiti, ripensando all'allegro battibecco tra marito e moglie. Lei che esprimeva tutta la sua gioia di ritornare in Belgio, dopo nove anni, vicino ai figli e ai nipoti; lui che fingeva scontentezza nel lasciare definitivamente l'Italia.

"E' bello volersi bene da vecchi! Certo non c'è più la forza, il vigore della gioventù, ma è forse più dolce l'amore tra vecchi sposi che non tra giovani", sentenza un anziano pensionato siciliano, che rientra in Belgio dopo due mesi di ferie al paesello, commosso dal giovane, fresco amore di questa coppia.

A Namur devo aspettare per circa un'ora il treno per Charleroi. Aiuto l'anziano siculo a portare le sue valigie di cartone, gonfie all'inverosimile, chiuse con diversi giri di corda, e le grosse scatole piene di ogni "ben di Dio", che non si capisce come possano essere sfuggite ai doganieri. Finalmente arrivo a Marchienne-au-Pont, un comune del circondario di Charleroi, nel cuore del "Paese nero".

Le case basse, annerite dal fumo delle ciminiere e delle decine di altiforni, corrono, una

addossata all'altra, lungo la strada che da Charleroi porta a Mons. Dietro di esse le vecchie miniere di carbone, le acciaierie e la quasi ininterrotta catena dei "terrils", vere montagne di detriti e di scorie.

Le acque nere, oleose, dei canali scorrono lente, portando le lunghe chiatte cariche di carbone e di minerale. Mi chiedo come hanno fatto i nostri italiani ad abbandonare il loro paese tra i colli delle Marche o i monti della Sicilia, per venire quassù tra la polvere di carbone e la fuliggine degli altiforni.

Alla Missione i Padri mi accolsero con gioia, ma anche con sorpresa: non mi aspettavano così di buon mattino. Mi avevano invitato a trascorrere il Natale con loro, perchè celebrassi una delle mie prime Messe per i giovani della Missione, che mi hanno conosciuto "non-prete".

Ho così celebrato la Messa di Mezzanotte. C'era tanta buona gente. Non potevo non sentirmi commosso. Saluti, auguri, strette di mano a dritta e a manca. A stento ho trattenuto i lacrimoni. Dato che avevo fatto tanta strada era doveroso che mi fermassi alcuni giorni a dare una mano ai Missionari, tanto più che padre Max era stato messo fuori combattimento dall'influenza e da acciacchi vari.

Eccomi missionario. Con la vecchia "600" di Max, più somigliante a un carretto da stracciavendolo che a una automobile, corro da una cappella all'altra a celebrare per gli italiani.

Siccome il mondo non è poi tanto grande come qualcuno crede, nella cappella di Mont-sur-Marchienne mi vedo davanti, in prima fila, la famiglia Mengoni al completo: il Signor Raffaele, la moglie Luigia e i figli Maria Luisa, Iolanda e Gianpietro. E' mancato poco che scivolassi sui gradini dell'altare. Li avevo conosciuti alcuni mesi prima a Cis, un paesino dell'alta Val di Non (200 abitanti circa, compresi gli animali domestici), durante il mio vagabondaggio per le valli del Trentino alla ricerca di nuovi futuri missionari. Loro erano tornati al paese per una breve vacanza.

Sono in Belgio dal 1948 dove con sacrifici e sudori si sono costruiti la loro casetta tanto accogliente che non ho saputo rifiutare l'invito a ritornarvi il giorno dopo. I figli, come la quasi totalità dei figli dei nostri emigrati, parlano benissimo il francese e il dialetto dei genitori, ma piuttosto maluccio la lingua nazionale.

Gianpietro, il più piccolo dei tre, ha di italiano la passione per il calcio. Non solo gioca moltissimo, gareggiando anche con compagni assai più grandi e grossi di lui, ma conosce a memoria la formazione delle nostre squadre di serie A e di alcuni giocatori sa vita e miracoli. Partendo, ho dovuto promettergli che gli avrei inviato la foto con autografo di alcuni tra i nostri più famosi calciatori.

La sera a tavola il Padre Celeghin arriva tardi, col viso pallido. Ha assistito a una tragedia. Ad Anderlues, un comune dipendente dalla Mis-

Un gruppo di italiani dopo la Messa festiva.



sione e dove il Padre svolge la sua attività pastorale, tre persone sono rimaste uccise sul lavoro.

Mentre stavano chiudendo un pozzo di discesa, profondo quasi seicento metri, con un terribile boato il gas, accumulatosi nelle gallerie della vecchia miniera, scagliava con inaudita violenza per un raggio di centocinquanta metri tonnellate di ferro e cemento e con esse i corpi di tre operai.

Il giorno dopo mi recai col P. Celeghin sul luogo della sciagura. Un gruppo di vecchie case, basse e nere, abitate quasi esclusivamente da immigrati italiani e quasi in centro il pozzo di sei-sette metri di diametro, circondato da una rete metallica. Alcune persone camminano su e giù tra i blocchi di cemento e le putrelle di ferro sparse disordinatamente tutt'intorno. Ci avviciniamo a un signore chiuso nel suo pastrano, pallido, spento. E' un fedele frequentatore della Missione. Un tipo formidabilmente allegro. E' irricognoscibile! Non risponde alle nostre domande. Abita a cinquanta passi dal pozzo. Ha avuto la casa danneggiata dall'esplosione. Sul tetto di casa sua, sfondato in diversi punti dalla pioggia di detriti, è stato ritrovato il corpo di uno dei tre operai, orribilmente sfigurato.

Entriamo in casa. La moglie ci accoglie con un sorriso appena accennato. Le chiediamo di raccontarci in poche parole la dinamica del fatto. "Stavo riordinando la tavola dopo la cena, quando un tremendo boato che ha fatto

vibrare tutta la casa, mi ha fatto sussultare. Ho subito pensato al pozzo. Da diversi giorni lo stavano chiudendo, riversandovi di tutto: cemento, ferro, travi, calcinacci. Ma doveva succedere. Era da giorni che il pozzo brontolava. E' stato terribile, Padre! La notte non riesco a dormire. Sento ancora il boato. E' spaventoso". Torniamo fuori. Il Padre Celeghin mi ricorda che ho la macchina fotografica. L'avevo portata con l'intenzione di scattare alcune foto. Non ho avuto il coraggio di farlo. Visitiamo altre famiglie. Tutte ci chiedono lo stesso favore: aiutarle a trovare un'altra casa, lontano da quel luogo.

Alla missione mi attende un gruppo di giovani. E' domenica. Accetto l'invito di accompagnarli al cinematografo. A Charleroi danno un film di Louis de Funes. In attesa che inizi la proiezione, ci sediamo in un bar. Invito gli amici a cantare, a fare un po' di chiasso non solo per creare un clima di particolare allegria: volevo anche dimenticare Anderlues, il vecchio pozzo, il fango nero e appiccicoso, le case dal tetto sfondato e dai vetri in pezzi, il volto pallido e ancor pieno di spavento della signora Benedetti.

Quattro giorni passano presto. E' subito martedì. Alcuni giovani vedendomi già partire rimangono meravigliati: "Sei appena arrivato e già te ne vai?". Prometto loro che ritornerò a Pasqua; che ritornerò ancora tra loro con gli amici vicentini.

ENZO CASATI



Le acque nere, oleose, dei canali scorrono lente, portando lunghe chiatte cariche di carbone e di minerale.



Un prato, due pali infissi nel terreno, un pallone: è sufficiente per sognare di essere campioni.

CARICHI DELLA LORO TRISTE STORIA GLI IMMIGRATI TORNANO



## A CASA PER LE FESTE

I GIOVANI SOTTO I 35 ANNI SONO SOLO UN TERZO DELLA POPOLAZIONE, GLI ALTRI DUE TERZI SONO TUTTI IMMIGRATI.

Il "TRENO DEL SOLE" olezzante i mille odori della povertà, con il suo carico di bruni viaggiatori con coppola in testa, viso cotto dal sole e mani incallite, ricchi solo di pesanti valigie tenute insieme da una ispida quanto fragile cordicella, è una delle immagini care all'iconografia assistenziale o poco più. Da sempre l'immigrazione è stata ben altro che questa rappresentazione di maniera. Oggi il problema si è drammatizzato, tanto da trovare uno spazio anche al di fuori dei circoli degli addetti ai lavori.

La visita del Presidente del Consiglio per l'inaugurazione dell'Alfa-sud non priva di contrasti, l'accanito e settario interessamento dei rotocalchi, e un recentissimo discutibile libro sottilmente mistificatore, hanno riproposto l'inadeguatezza della politica meridionalistica, e ricordato come la realtà industriale sia ancora appannaggio del Nord Italia con il conseguente esodo di massa dal Sud verso il Nord.

Negli ultimi dieci anni circa 17 milioni di persone, pari a più di un terzo della intera popolazione italiana, si sono spostati all'interno del territorio nazionale, cambiando residenza. Se è vero che i processi migratori interessanti la

maggior parte della popolazione avvengono a medio raggio, si è altresì calcolato che nel 1968 le correnti migratorie dal Sud verso il Nord non sono state inferiori alle 140-150 mila persone. Nel triangolo industriale tra il 1951 ed il 1961

la provincia di Milano ha segnato un incremento di 645.000 abitanti, Torino 381 mila, Genova 100 mila mentre tra il 1961 e il 1967 l'incremento migratorio è stato di 460.000 abitanti a Milano, 298.000 a Torino, 74.000 a Genova. Osservando la regione in cui proporzionalmente è stato più massiccio il fenomeno migratorio, in base ad uno studio del 1965 si registra che i piemontesi inferiori ai 35 anni, sono il 33,8 per cento dell'intera popolazione piemontese e che gli immigrati inferiori ai 35 anni sono il 62,4 per cento dell'intera popolazione immigrata.

I motivi che spingono l'immigrato a lasciare il suo luogo d'origine non sono cambiati; la crisi del mondo rurale, l'endemica povertà, la disoccupazione e la sottoccupazione, il basso tenore di vita sono alcune delle cause del fenomeno migratorio alle quali si sono aggiunti, negli ultimi anni, certi "errori" di industrializzazione del Sud; vedere lo sviluppo sensibile in meridione, dei settori ad alta intensità di capitale come il settore metallurgico, chimico e petrolchimico al posto dei settori ad alto impiego di manodopera come quello meccanico, tessile, alimentare e dell'abbigliamento che si sono sviluppati in maniera molto modesta.

Certi "errori" di industrializzazione non sono per altro casuali ma appartengono o sono un aspetto di quella vecchia strategia del profitto che fa dell'uomo un animale da lavoro. Così si spiega la trasformazione da povero in immigrato e da immigrato in sottoproletario urbano. Il caso di una grande industria che apre una nuova fabbrica senza preoccuparsi di creare uno spazio umano per le sue migliaia di operai, scaricando il problema sul governo e



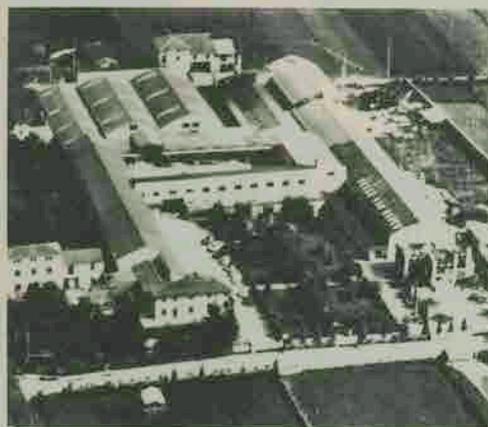
Partenza del Treno Del Sole: non facciamoci sopra della inutile poesia.



selle



**SAN MARCO**



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del **CAV. LUIGI GIRARDI**

medaglia d'oro per benemeritenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO  
E HA ASSICURATO IL LAVORO  
A MILLE FAMIGLIE!

**IN TUTTO IL MONDO  
LA REGINA DELLE SELLE  
HA UN SOLO NOME**

**SAN MARCO!**

offrendo dei contributi irrisori, non appartiene a uno degli slogan della contestazione, ma ai fatti concreti di una prassi che genera poi situazioni "calde". Le "coree", i dormitori sub-urbani, la vita del pendolare, la speculazione edilizia, la solitudine, l'avversione classista e razzista di fronte al povero, al "meridionale" sono la realtà quotidiana in cui vive l'emigrato. E se la mancanza di strutture ambientali favorisce poi la crisi, questa ha le sue origini a monte, proprio nel richiamo indiscriminato di manodopera il quale vuol poi dire che al sistema produttivo poco importa che arrivino in città 100 o 10.000 nuovi lavoratori, importante è che giunga sufficiente manodopera potenziale tra la quale scegliere accuratamente coloro che verranno inseriti nella macchina produttiva: e scelti saranno proprio i più giovani tra i 18 ed i 30 anni come conferma uno dei dati statistici, riferiti alla situazione piemontese, precedentemente ricordati. Così attraverso lo "shock" psicologico dei ritmi produttivi del lavoro a catena, si arriva alla alienazione di una vita che alle otto ore di lavoro di linea non offre altra valida alternativa che otto ore di sonno nella branda della pensione.

Il flusso migratorio che ha avuto il suo massimo apice negli anni '60, per poi ridursi e diventare addirittura negativo dal 1964 in poi, ha preso nuova consistenza dal 1968, a Torino dal 1967, anche se non ha più le dimensioni degli anni boom. Nella nuova corrente migratoria c'è però qualcosa di nuovo.

"Ciò che è sostanzialmente diverso è il clima — afferma don Luciano Allais che è stato per due anni direttore del Centro Nazionale per le migrazioni interne presso l'Ufficio Emigrazione Italiana della CEI e che da alcuni anni dirige il Centro Immigrati Meridionali di Torino dell'EISS (Ente Italiano di Servizio Sociale) — cioè il senso della giustizia sociale di cui essi, gli immigrati, si sentono vittime, come pure la visione dei problemi. Nel passato questi erano presi settorialmente (casa, lavoro, ecc...); oggi vengono affrontati globalmente e ciò si traduce in una denuncia della mancata programmazione (degli investimenti industriali, che non escono dalla zona del triangolo, dell'occupazione, che è basata su un sistema di collocamento rimasto legato all'iniziativa familiare, eccetera).

Tutto ciò si traduce in una incidenza della nuova ondata migratoria sulla conflittualità sociale.

(dall'Osservatore della Domenica)



### E' MORTO L'ULTIMO SCALABRINIANO CHE CONOBBE IL FONDATORE

Comunichiamo la dolorosa notizia della morte del Molto Rev.do Padre EUGENIO MEDICHESCHI, c.s., avvenuta a Rondinha, R.G.S., (Brasile) il 12 dicembre.

Nato a Castiglione d'Orcia, diocesi di Montalcino (Siena) il 26 luglio 1877, compì gli studi ecclesiastici nel Seminario diocesano, che lasciò nel 1900, al termine del IV anno di teologia, per entrare nella Congregazione Scalabriniana.

Fu ordinato suddiacono, diacono e sacerdote (27 dicembre 1900) dal Venerato Fondatore.

Partito per il Brasile, nel febbraio del 1901, rimase per tre anni nell'Istituto Cristoforo Colombo di San Paolo.

Passò poi nel Rio Grande do Sul, svolgendo la sua attività sacerdotale a Monte Veneto e a Monte Belo.

Con vero spirito missionario si mosse con la sua gente che cercava nuove terre nell'interno dello stato, e la aiutò in tutti i modi, in ogni genere di iniziative approfondendo la sua carità sacerdotale e il suo spirito di generosità.

Nel 1921 lo troviamo a Sarandì, allora agli inizi, e dove si trattava di sfruttare un certo terreno ottenuto dal governo e venduto a lotti ai coloni italiani, che raggiunsero ben presto il numero di 5.000.

Sarandì, di cui P. MEDICHESCHI si può considerare il fondatore, divenne parrocchia nel 1927. Là si fermò alcuni anni ancora come Assistente del P. Enrico PRETI, c.s..

Nel 1936 fu trasferito a Rondinha, colonia di cui fu il primo parroco e dove ebbe modo di manifestare ancora il suo interessamento sociale, oltre che pastorale.

A 75 anni di età, per motivi di salute, si ritirò a vita privata nei pressi di Rondinha, continuando a prestarsi per il ministero domenicale in quella parrocchia.



PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE

“Ogni caso di esplosione chiliastica si verificò in circostanze simili: quando la popolazione aumentava, l'industrializzazione procedeva a rilento, i legami sociali tradizionali si indebolivano o si frantumavano e la distanza fra i ricchi e poveri diventava un abisso. Allora un senso collettivo di impotenza e di ansietà sboccò all'improvviso in un impulso frenetico a colpire l'empio... a realizzare quel Regno ultimo in cui i santi, raccolti intorno alla figura protettiva del loro Messia, dovevano godere gli agi e le ricchezze, la sicurezza e il potere, per tutta l'eternità” (Norman Cohn, *I fanatici dell'Apocalisse*, Comunità, Vicenza, 1965)

### Validità dell'utopia

Abbiamo già visto come reagì Agostino di fronte alla prima invasione di Roma e alla discesa delle orde barbariche. Scrisse la “Città di Dio” per indicare ai cristiani che la storia ha un senso, a dispetto delle sue contraddittorie apparenze, e che Qualcuno sta veramente venendo... Non cedette alla mania di fissar date, e così il suo discorso conservò dignità teologica.

Etienne Gilson, esaminando l'opera di Agostino, mette il dito su una innovazione introdotta dal grande dottore nella definizione di popolo. Cicerone aveva detto: “Un popolo è una moltitudine tenuta unita dal riconoscimento del diritto e dalla comunanza degli interessi”. Per Agostino questa definizione creava difficoltà, perchè dovendo egli giustificare Dio per aver lasciato crollare l'impero romano, doveva dimostrare che esso non era fondato sulla giustizia, pur essendo un popolo. Bisognava, perciò, modificare la stessa definizione di popolo in modo che in essa si prescindesse dalla nozione di giustizia. Egli vi si accinse scrivendo: “Un popolo è un gruppo di esseri ragionevoli uniti tra loro dall'amore delle medesime cose”. (Cfr. E. Gilson, *La città di Dio e i suoi problemi*, Vita e pensiero, 1958, Milano, p. 50 ss.).

L'innovazione passò inosservata negli scrittori dei secoli seguenti, ma il problema rimase. E' proprio degli uomini di genio porsi dei problemi su cose comuni e apparentemente limpide. Ruggero Bacone, nato nel secolo XII, quando insieme alla rinascita di una civiltà già quasi sepolta, incominciavano a ribollire le lotte comunali e le passioni sociali, mettendo in pericolo l'unità del mondo cristiano, si trovò a vivere in un periodo di insicurezza e favorevole al sorgere delle visioni utopistiche.

Egli non fu un grande teologo come Agostino, ma fu certamente un uomo di genio. Egli risentiva in sé, in forma diversa, il problema di Agostino: la legge di Dio, l'unica valida, è una sola, mentre le nazioni che pretendono fondarsi sulla giustizia sono molte e diverse. Che è mai, allora, questo diritto civile, se non uno strumento “meccanico” di dominazione?

Il diritto dei laici, pensava ancora Bacone, è indegno dei chierici, ossia dei filosofi e dei teologi veri. I giuristi laici, paragonati ai filosofi, sono bestie da tiro, che ignorano e le ragioni e le cause delle leggi che applicano. Quando i chierici si abbassano a simili studi, diventano anch'essi altrettanti animali e bestie senz'anima. Dal punto di vista della sapienza è una degradazione senza nome (cfr. *Compendium*, IV, pp. 420-421).

Altrove egli sentenzia: tutta la sapienza è stata data da un solo Dio, a un solo mondo, per un solo fine.

### L'incontro di più mondi a Parigi

Ruggero Bacone aveva studiato a Parigi e si era accorto — come lo noterà esplicitamente egli stesso — che era molto difficile creare un vero accordo tra chierici immigrati, perchè provenendo essi da venti differenti regioni dell'Europa si credevano sottomessi a venti diverse legislazioni. Che cosa avrebbero potuto fare dunque i chierici di origine inglese, fran-

# RUGGERO BACONE (1214 - 1292?)

LA SAPIENZA E' STATA DATA DA  
UN SOLO DIO, A UN SOLO MONDO,  
PER UN SOLO FINE.

L'ESODO VOLONTARIO, SALVEZZA  
DA SCOPRIRE IN NOI.

## DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIF

cese, spagnola ecc. se non rifiutare tutte queste leggi e appellarsi a un'altra? "Come un principe laico rifiuterebbe le leggi di un altro principe laico, a più forte ragione ogni chierico deve rifiutare le leggi dei laici" (Compendium, IV, p. 420).

Dopo sette secoli possiamo dire che, per i migranti, il problema sia cambiato di molto?

Dalla vecchia lettera "Ad Diognetum", dalla "Città di Dio" al "Compendium" di Ruggero Bacone la preoccupazione rimane costante: unificare il diritto per unificare il mondo. Vedremo come Dante Alighieri, un altro grande emigrato, riprenderà in mano il problema; per ora rileviamo il fatto del permanere, attraverso i secoli, dello stesso ostacolo sulla via dell'unificazione del mondo. Tutte le forme di utopia, infatti, si riferiscono a questo ideale.

### Una sola dottrina o un solo capo?

Il pensiero di Bacone oscilla fra queste due forme della salvezza universale e non si vede bene in che rapporto metta tra di loro questi due fattori di unità.

Scrivendo al Papa Clemente IV, che egli aveva conosciuto molto bene come studente a Parigi, quando il futuro papa si chiamava semplicemente Luigi Grosso, Bacone si abbandona entusiasticamente a queste speranze:

"Beato Pontefice e Signore sapientissimo, si degni la vostra gloria di considerare che voi solo potete portare rimedio ai nostri mali, perchè non vi fu mai papa che conoscesse il diritto quanto voi. E io non credo che ve ne siano mai stati altri, perchè ve ne sono altri che conoscono bene il diritto, ma non vi sono speranze che diventino papi. Ora, da quarant'anni, profeti e veggenti in gran numero hanno annunciato che ai nostri giorni verrà un papa che purgherà il diritto canonico della Chiesa di Dio dai sofismi e dalle frodi dei

giuristi... Questo papa sarà così buono e così giusto, che i Greci torneranno all'obbedienza della Chiesa romana, la maggior parte dei Tartari si convertiranno alla nostra fede, i Saraceni saranno sterminati, e non vi sarà più che un solo pastore e un solo ovile" (Opus Tertium, XXIV, pp. 86-87).

Pochi anni prima che il Bacone esprimesse queste sue speranze, confidando un poco nel papa e un poco nella sapienza, ossia nelle cose da fare, dagli estremi confini dell'Oriente il capo dei Tartari, certo Kuyuk, per mezzo di Giovanni del Carpine, aveva fatto pervenire al Papa Innocenzo VI una lettera del seguente tenore:

"Se volete conservare la pace con me, tu, papa, e voi, imperatori e re che regnate sulle città e i regni, non tardate a iniziare trattative con me onde procurare questa pace. Voi udrete allora la nostra risposta e conoscerete la nostra volontà... Voi, abitanti dell'Occidente, adorare Dio e vi credete i soli cristiani. Perciò disprezzate gli altri. Ma come sapete a chi Dio si degna di accordare la sua grazia? Anche noi adoriamo Dio, e col suo aiuto distruggeremo la terra intera, da Oriente all'Occidente".

Il capo tartaro non poneva l'accento sulle cose da fare, ma sul fatto che fosse Dio a volerle. Forse non aveva tutti i torti perchè l'azione divina ha in se stessa la propria giustificazione, e tutti gli avvenimenti esterni sono buoni o cattivi nella misura che producono nel fedele una specie di emigrazione in Lui.

In questa ipotesi i tempi di smarrimento potrebbero risvegliare ancora grandi visioni utopistiche, ma l'intervento di Dio dovrebbe venire ricercato all'interno dell'avvenimento stesso.

Per l'emigrante, per lo sradicato e l'emarginato la salvezza dovrebbe venire annunciata come tesoro da scoprire dentro al suo stato presente, che bisogna convertire in "esodo" volontario.

THOMAS MORUS ITALICUS



A CURA DI  
P. MARIO FRANCESCONI

II Puntata

# di un **memorie** **pioniere**

P. GIACOMO  
GAMBERA

La prima domenica fu annunciato il nostro arrivo in tutte le chiese e sui giornali. Ma l'effetto fu ben scarso. Solo qualche raro connazionale e alcune donnicciole si facevano vedere alla messa e venivano poi a visitarci con una certa curiosità. E qualcuna di quelle buone meridionali non esitò a farci le sue rimostranze e a mostrarci la sua delusione, perchè noi non parlavamo italiano!

Ci venivano intanto fornite le prime informazioni sulla colonia italiana di New Orleans. Contava già dai quindici ai ventimila emigrati, la maggior parte siciliani, il resto parmensi e liguri. Vi erano quattro o cinque professionisti di buona fama, una dozzina di grossi commercianti, alcuni con vapori propri per il trasporto delle frutta meridionali. Gli altri erano proprietari di bottegucce di frutta e verdura, o tenevano bancarelle sui mercati pubblici. Altri avevano barche per la pesca e per la raccolta delle ostriche, e qualche gruppo formava l'equipaggio e la ciurma dei battelli commerciali. Parecchie famiglie erano disperse nelle campagne, a coltivare orti e campi, abbandonati dai francesi dopo l'abolizione della schiavitù. I barbieri, i giornalisti, i lustrascarpe erano quasi tutti italiani.

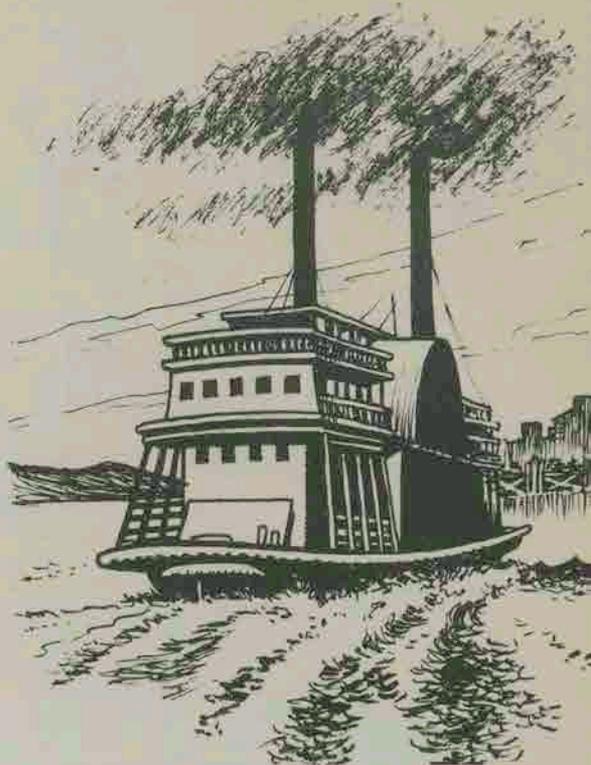
Il commercio delle frutta meridionali, come banane, ananasi ecc., era quasi interamente nelle loro mani. Al tempo poi della raccolta del cotone e della canna da zucchero venivano ogni anno direttamente da Palermo, con la linea Florio-Rubattino, migliaia di siciliani, dei quali parte rimpatriavano con un buon gruzzolo di dollari, parte rimanevano. In complesso, la colonia era industriosa e prosperava; l'indigenza vi era sconosciuta. Avrebbe avuto un avvenire promettente, se germi infetti non l'avessero bacata e corrosa. Mi si diceva che le condizioni religiose erano deprecabili. Quasi la totalità non praticava la chiesa, se non per i battesimi, i matrimoni e i funerali. Osservavo che la situazione poteva essere spiegata e giustificata dal fatto che quegli emigrati si trovavano in un paese straniero ed erano ignari della lingua. Mi si replicava che erano ignari anche dei primissimi elementi della religione, e che vi era da anni una chiesa italiana, ma nessuno la frequentava.

In realtà esisteva da oltre quarant'anni una chiesa cosiddetta italiana, ma mi fu detto che il sacerdote sardo, che la reggeva, preferiva dedicarsi ai creoli, perché più fedeli e generosi; si era arricchito specialmente con contrabbandando al tempo della guerra unionista; era lui stesso il proprietario della chiesa, della casa e dei terreni adiacenti; era famoso per la sua tirchieria ed esigeva più di quello che non facesse. Ormai era avanzato in età e non aveva più le forze per un servizio parrocchiale attivo. Un giorno, per consiglio dell'arcivescovo, gli chiesi se cedeva a noi la chiesa, naturalmente a condizioni accettabili. Si rifiutò energicamente; anzi la nostra presenza gli diede tanto fastidio, che ricorse a manovre poco lodevoli contro di noi. Neppure le insistenze dell'arcivescovo lo scossero; e del resto poco si poteva fare con chi era proprietario della chiesa.

Visto che era impossibile un accordo, e d'altra parte la nostra cappella era troppo piccola, chiedemmo e ottenemmo dall'arcivescovo l'uso della cattedrale per i servizi più solenni, per feste, matrimoni e funerali, e per dare le sante missioni. Ed a poco a poco, con la parola, con gli appelli ripetuti, con la pazienza, con l'aiuto di Dio, riuscimmo a vedere qualche miglioramento, ben lontano però dall'aspettativa. E ciò anche per altre cause, che dividevano quella colonia.

### "Più necessario l'ergastolo che la chiesa"

Tutti sanno che una delle piaghe delle colonie italiane in America è la disunione. Quante sono le regioni, le province, vorrei dire anche i paesi di provenienza, tanti sono i gruppi nei quali si dividono i nostri connazionali. Queste divisioni divennero poi più accentuate, quando incominciarono a infiltrarsi elementi del brigantaggio.





Allora la separazione o meglio l'avversione dei settentrionali verso certi meridionali divenne passionale. In queste condizioni il lavoro del missionario riusciva oltremodo difficile, anzi risultava sterile.

Il nostro primo lavoro fu un censimento generale, allo scopo di conoscere e di farci conoscere, e anche per tentare una sottoscrizione per la costruzione di una chiesa e di una scuola per la colonia italiana: disegno, questo, raccomandato dall'arcivescovo con una lettera pubblicata sui giornali. Un sacerdote, accompagnato da un fratello catechista e da un italiano, visitò tutte le famiglie italiane. Trovammo pochi generosi e bene intenzionati. Molti ci buttavano lì un'elemosina, tanto per liberarsi da accattoni seccanti. Moltissimi ci mettevano senz'altro alla porta.

Da questo penoso pellegrinaggio di due mesi potemmo constatare che alcune famiglie distinte frequentavano le scuole francesi, essendo il francese ancora la lingua comune in quello Stato. Il novanta per cento non ne frequentava alcuna. Ne domandai il motivo ad alcuni. Di solito rispondevano: "Il Parrino (il prete) vuole moneta, bisogna pagare tutto, chiesa, prete, messa, battesimi, ecc.". Altri dicevano: "I Parrini non parlano la nostra lingua. In chiesa non ci sono i nostri santi: S. Rocco, S. Lucia, S. Rosalia, la Bambina...".

Se osservavamo: "Noi siamo Padri italiani e vogliamo preparare per voi una chiesa dove metteremo i vostri santi e le vostre Madonne; vogliamo fabbricare una scuola per i vostri figli", la risposta solita era: "Siamo poveri, non possiamo dare nulla. Voi non siete pagati dal Papa?".

Dal ceto più distinto e più colto udivamo queste lagnanze: "Nella nostra colonia si sono intrusi elementi disonesti e criminali, che pregiudicano l'opera e gli interessi di tutti". Quando facevamo riflettere che con la chiesa e con la scuola la situazione sarebbe certamente migliorata, replicavano: "Chiese e scuole ve ne sono a sufficienza, per chi vuole servirsene". Altri uscivano in questa dichiarazione: "Io non darò mai un soldo per questa gente, che ci disonora e ci rovina. Per me e per i miei figli, io so dove andare". E aggiungevano: "Per questa colonia è più necessario l'ergastolo e il capestro, che la chiesa e la scuola".

E' facile immaginare quanto simili espressioni ci servissero di incoraggiamento! Il campo del nostro apostolato era quanto mai spinoso e refrattario, e ciò che è peggio si è che i fatti criminosi andavano sempre aumentando, sollevando sempre più la marea del disprezzo dei cittadini e lo sdegno dei connazionali laboriosi e tranquilli.

(continua)



### Roma - Capitolo Speciale

*E' una sintesi "particolare" che pubblichiamo volentieri, perchè, dopo i brevissimi cenni dei precedenti notiziari, può dare un'idea più precisa, non tanto agli Scalabriniani quanto ai nostri amici.*

Sospeso nel nov. 1969 per dar luogo al dovuto approfondimento di temi e alla consultazione della base, nell'ottobre del 1971 è iniziata l'ultima fase del Capitolo Generale Speciale.

Il Capitolo Generale è l'assemblea, dei rappresentanti di tutti i Religiosi di un Istituto, che si raduna per eleggere la direzione generale, per esaminare l'andamento dell'ultimo sessennio e delineare una programmazione per il nuovo.

Il presente Capitolo aveva il carattere di Speciale, perchè dopo il Concilio, la Chiesa ha voluto che tutti gli istituti religiosi rivedessero la loro fisionomia per adattarla ai nuovi tempi e alle nuove circostanze.

Per spiegarci meglio, allora, i Padri scalabriniani che sono stati a Roma in questo periodo hanno tentato di restaurare l'immagine della Congregazione, che, pur non soffrendone troppo, portava vistosamente i suoi 84 anni.

Le hanno tolto trine e merletti e hanno cercato di adattarle una bella minigonna.

Per ritornare a parlare fuori delle immagini, la seconda fase del Capitolo si è trovata di fronte a una notevole mole di materiale proveniente dalla prima fase, dall'inchiesta e dal lavoro della commissione intercapitolare.

Vari gruppi di Padri, durante l'inchiesta, erano rimasti poco contenti del II° Progetto della Commissione intercapitolare, perchè, pur snellito e limitato, sapeva troppo di formule giuridiche ed era stato spolpato, in gran parte, da tutto quello che era afflato spirituale, carisma allo stato puro; del resto, cose abbastanza impalpabili.

Il primo problema che fu agitato in assemblea fu se dare alla Congregazione delle costituzioni di tipo tradizionale o di tipo discorsivo.

La soluzione, come dicono della virtù, rimase nel mezzo. Fu decretata la nascita di un testo che contenesse lo spirito senza briglie, il carisma del Fondatore, la teologia, lo sviluppo storico della Congregazione. Questo testo doveva aver il valore che ha la Costituzione o legge fondamentale per uno stato; costituiva la carta d'identità, con la sua bella fotografia della Congregazione, che doveva darne, in breve, l'identità e magari invaghiare per eventuale sposalizio; doveva costituire l'ispirazione delle leggi e dell'agire della Congregazione; inoltre era lo specchio in cui doveva mirarsi per rifarsi il trucco, la pettinatura, depilarsi... perchè non dovesse succedere come succede di solito che l'individuo e la sua fotografia si debbano scambiare per due parenti non tanto stretti...

Ebbene questa carta fondamentale è nata. Al fonte battesimale fu chiamata con nome mascolinizzante "PREAMBOLO". Per forgiarlo ci volle del tempo, e non mancarono martellate sulle dita...

La seconda parte, quella legislativa, doveva essere una conseguenza logica del preambolo.

Il lavoro fatto, soprattutto per quanto riguarda la legge fondamentale, può dirsi abbastanza buono e questo è testimoniato anche dai Confratelli (in gran parte ormai) che l'hanno avuto tra le mani.

Questo è derivato anche dal fatto che i principi non hanno mai fatto male a nessuno...

Per quanto riguarda l'applicazione pratica, si è notato come la Congregazione viva attualmente in due posizioni diverse.

Le une sono posizioni piuttosto statiche, riscontrabili in quelle aree in cui si trova a contatto con una emigrazione ormai stabilizzata. Le altre sono più dinamiche, in quanto sono tenute in moto da una chiesa locale in

trasformazione e da una realtà di lavoro migratorio all'insegna della transizione e del bisogno urgente.

Il lavoro delle costituzioni risente di questa tensione tra un gruppo e l'altro e ha il pregio, a volte, di non accontentare nessuno, proprio per la pretesa di accontentare tutti e due.

Tocca ora alla Congregazione tutta, prendendo atto di questo, di maturare quello che per ora è solo allo stato germinale nell'animo di molti. Tutti i temi: fine, apostolato, formazione, amministrazione hanno bisogno di essere maturati da ciascuno responsabilmente affinché le nostre leggi siano leggi vitali e la misura vera della nostra fisionomia e del nostro spirito.

(Agostino)

#### Roma — Via Calandrelli

Sono tornati alla spicciolata. Roma li ha inghiottiti e lo scatto della porta del San Carlo asimmetrico ha archiviato il capitolo vacanze. Certo si respira nell'aria il rimpianto, ma si avverte anche dell'ossigeno nuovo, che sa di lombardo e di siciliano, della bruma piacentina e della Brenta inquinata. Per un po' sono stati felici parlando ognuno il proprio vernacolo che riempie la bocca e fa ritornare coi calzoncini corti. Lucidati a nuovo, riprendono a sudare (si fa per dire) sui libri ed è bello vederli incamminarsi al mattino, che Roma brulica, in opposte direzioni, ma con lo stesso spirito, a tutti noto, di studenti.

R.G.B.

#### Roma — Via della Pisana

Il regista Alessandro BLASETTI, nella preparazione della serie televisiva "Storia dell'Emigrazione", ha filmato un incontro-intervista con P. Angelo Corso, il quale, impassibile come il solito, ha sostenuto senza battere ciglio lo sguardo sornione dei riflettori e quello professionale della troupe. Preghiamo perché il Padre non ceda alla tentazione della gloria e ad altre non meno pericolose che la carriera televisiva può stuzzicare.

P. Luigi Piran, rappresentante (un po' tendenzioso, perché era già passato alla sponda dei Padri) dei Chierici del Nord America è ritornato negli USA il 28 dicembre u.s. per poter colmare il grave scoppio di personale creatosi in provincia per il capitolo.

#### Piacenza.

Martedì, 28 dicembre, è morto Mons. Alfonso Fermi. Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri Padri che l'hanno avuto come professore o che l'hanno conosciuto negli anni di studio a

Piacenza, rievocare alcuni tratti della sua vita e della sua personalità.

Mons. Fermi era nato a Cortemaggiore l'11 aprile del 1890. Dopo aver compiuto gli studi presso l'istituto di Via Scalabrini veniva ordinato sacerdote il 25 luglio 1913 dalle mani di mons. Pellizzari. Nell'ottobre successivo veniva incaricato dell'insegnamento ai giovani aspiranti al sacerdozio: incarico che svolgeva con passione e raro amore allo studio per ben cinquantacinque anni, fino al 1968 quando rinunciò alla cattedra per l'età avanzata.

Lettere e filosofia furono le due discipline in cui si laureò e che divennero oggetto del suo insegnamento. Alla filosofia particolarmente dedicò il meglio della sua intelligenza: fece suo il pensiero di San Tommaso e lo insegnò a diverse generazioni di seminaristi con uguale intento apostolico e con coraggio non indifferente.

Amante e profondo conoscitore della musica sacra in genere e del canto gregoriano in specie, fondò la scuola di S. Cecilia per la conoscenza della musica da parte dei giovani, diresse per molti anni la Schola Cantorum del Seminario e fu maestro di Cappella della Cattedrale. Per diversi decenni le esecuzioni corali in occasione dei più grandi avvenimenti religiosi nella diocesi di Piacenza furono da lui preparate e dirette.

Canonico di S. Antonio prima e poi della Cattedrale, fu rettore per diverso tempo del Pio Ritiro Cerati; nel 1937 veniva nominato canonico penitenziario del Duomo e diciannove anni dopo promosso alla dignità di arciprete. Da circa tre anni aveva sospeso ogni sua attività sacerdotale e di insegnante e viveva privatamente presso il Seminario Urbano.

La personalità umana e cristiana di mons. Alfonso Fermi si presenta al cronista armoniosa e chiara come un trittico medioevale. Si compone appunto di tre elementi positivi e complementari, che sintetizzano la sua biografia di sacerdote pio ed erudito.

Fu anzitutto uomo di studio, il che non significa topo di biblioteca e tanto meno un evasore della realtà. In secondo luogo tutti gli riconoscono una benemerita ancor più significativa: fu uomo di preghiera. Oggi la preghiera gode cattiva stampa. Si va cicalando che è meglio accantonare la corona del rosario e rimboccarsi le maniche per i poveri del Terzo mondo.

Mons. Fermi ci fornisce la smentita dei fatti. Pregava molto. Ma non dimenticava gli umili. Il contatto personale con il Padre gli apriva il cuore (ed i cordoni della borsa) ai fratelli. E' morto povero, perché è vissuto generoso. L'uomo di carità completa l'uomo di studio e rende credibile l'uomo di preghiera.

Nessuno potrebbe contestargli la patente di

studioso: ha tenuto la cattedra di docente in seminario per 55 anni. La sua scheda bibliografica registra una decina di pubblicazioni filosofiche, grossi volumi di memorie piacentine sul Buzzetti, sul Ranza e sul neotomismo, un nugolo di articoli e di opuscoli dedicati alle conferenze di San Vincenzo, alla cultura del clero, alla musica sacra.

Nella sua stanza disadorna l'unica tappezzeria dei muri era costituita da scaffali di libri, in gran parte di storia e di filosofia. E passava giornate intere in piedi (studiava e scriveva sopra un alto leggio) a leggere con la penna in mano, perchè — andava ripetendo — se vuoi restare ignorante leggi molto, ma se vuoi imparare qualcosa prendi appunti, se vuoi imparare molto insegna agli altri. Forse anche per questo ha amato la scuola. I suoi discepoli sono legione e ricordano con quale tenace puntualità, con quanto puntiglioso vigore ed anche rigore ammanniva la scienza tomistica, sempre scontento di sé e pronto a tornare molte volte sul suo pensiero per tormentose correzioni ed esigenti chiarificazioni.

Per gli studiosi, per il clero e per la diocesi tutta mons. Fermi era "una istituzione": con la sua morte scampare una tipica figura di sacerdote in cui la fede, la carità e l'amore allo studio furono gli ideali perseguiti costantemente oltre ogni limite. (da Il Nuovo Giornale)

### Piacenza-Ospedale

Sono stato a trovare P. Paolini Rizzi. L'avevano operato in mattinata e non aveva voglia di scherzare: — Lascia stare, non è il giorno adatto!

Tornava a Bassano in corriera. A Monticelli d'Orsina una Opel Cadet, dopo una paurosa sbandata, andava a cozzare frontalmente contro il pullman, sul quale viaggiava P. Paolino. Dai rottami della vettura venivano estratti a fatica due morti e due moribondi: una famiglia distrutta. I viaggiatori del pullman se la cavavano con tanta paura, ad eccezione del nostro Padre. Lui dice che questo è un periodo storto: prima gli hanno cambiato il direttore dell'Emigrato e gli hanno messo vicino uno sbarbatello, adesso l'incidente.... — E non è finita, te lo dico io... — Gli pesa sul cuore un grosso cruccio: nel numero di dicembre della nostra rivista, P. Saraggi l'ha fatto passare come "fondatore" della casa di riposo di Fontanay e ora teme le giuste rimostranze di P. Triacca e di P. Stefanelli: "Non sono io il fondatore! Vuoi la prova? La settimana-premio di esercizi spirituali se la son presa loro".

Se la spedizione dell'Emigrato Italiano ha subito ritardi o disguidi il motivo è questo: mancava P. Paolino e i segreti della spedizione sono in mano sua e non li vuol svelare.

## OCCHIO alla TV!

La Radio Televisione italiana ha chiesto la collaborazione del Centro Studi Emigrazione di Roma per inserire la presenza e il lavoro degli Scalabrini nelle "Storie dell'emigrazione", che il regista Alessandro Blasetti sta preparando.

Si tratta di sei puntate, la prima delle quali andrà in onda alla fine di febbraio. Gli Scalabrini appariranno nella seconda puntata.

### Montevideo:

#### Il Gruppo Giovanile cantò nel SODRE

Una ondata di giovinezza e di speranza è passata per la Collettività italiana di Montevideo. Erano molti che avevano abbandonato ogni speranza di rinascita giovanile che venisse a rinvigorire la stanca collettività. Le varie Associazioni ospitano solamente persone anziane che vivono volentieri di ricordi senza un entusiasmo nuovo, creativo. Solamente la Missione Cattolica Italiana è riuscita ad aprire una breccia fra i giovani italiani e figli di italiani. E per questo si assicura un futuro di vitalità.

La più grande esigenza psicologica e reale della Collettività italiana di Montevideo in questo momento è una Casa di Riposo per gli anziani rimasti soli, senza nessun appoggio. La Missione ha fatto sua questa esigenza e cerca in tutti i modi di darle una risposta. In seno alla Missione anche il Gruppo Giovanile ha voluto dare il suo apporto per realizzare quest'opera sociale.

Il loro contributo i giovani lo hanno voluto dare a modo loro, secondo le loro possibilità. Ed hanno organizzato un recital di venti canzoni che hanno presentato nel teatro principale di Montevideo: il SODRE.

Lo spettacolo intitolato "Il nostro cammino" ha avuto lo scopo di trasmettere al giovane di oggi un messaggio di pace nella ricerca del bene per l'umanità. Le canzoni, scelte tra un vastis-

simo repertorio, sono state interpretate da solista, solista con coro e da coro, e accompagnate dall'affiatato complesso beat dei giovani della Missione.

Il nome "Equipo 19" rispecchia pienamente la qualità del complesso. "Equipo" dà l'idea di un gruppo ben compatto, giovanile. Di un gruppo di giovani che lavora per un fine ben specifico. Proprio come quello della Missione Cattolica Italiana; "19", perché gli integranti del recital sono diciannove.

### Porto Alegre, Rio Grande do Sul (Brasile)

Per completare quanto già apparso sul Notiziario ultimamente, P. Angelo Corso ci ha inviato un ritaglio di giornale dove si parla dell'iniziativa di P. Giuseppe Corradin.

#### .....E CANTARONOI

P. Giuseppe Corradin è un italiano, stabilitosi nel Rio Grande do Sul. Appartiene alla benemerita Congregazione dei Padri Scalabriniani, una società religiosa sorta alla fine del secolo scorso, che ha prestato (e continua a dare) grandi servizi agli immigrati.

Nato a Bassano del Grappa, P. Corradin si sentì attratto da un fatto curioso: finora nessuno si era interessato di raccogliere le canzoni (musica e parole) introdotte dagli immigranti.

Passando per le zone rurali, registrò un centinaio di canti, fece una esegesi delle parole, che in Brasile si ambientarono e trasformarono. Adesso intende pubblicare un libretto, che sarà edito in occasione della festa dell'uva.

Ecco una bella collaborazione! Difatti, nonostante tutto, anche se l'immigrazione italiana in terra riograndense passò attraverso grandi ostacoli, se ci furono solitudine, abbandono, sofferenze, ripeto, nonostante tutto, essa si realizzò cantando.

Si cominciò a cantare fin dal momento in cui si lasciava la natia terra veneta. Si cantava sulla nave, durante il viaggio, nella Piazza dell'Armonia, in San Sebastiano, in Felice, nei Campi Bugres, in Conte d'Eu....

Si cantava mentre si abbatteva la foresta, nei campi, durante la semina, la mietitura, la vendemmia.

Si cantava al "filò", nelle sagre, alla sera...

Ci son state famiglie che si distinsero per la capacità di improvvisare corali. In poche parole, il canto corale, scherzoso e solenne, triste e allegro, rese più dolce la visione dell'immensa selva, che abbracciava l'orizzonte.

Si è smesso di cantare solo quando la radio diffuse la musica popolare brasiliana e l'assimilazione fu completata con rapidità impressionante.

Nella collezione di canzoni, si trova per prima quella che potrebbe intitolarsi la canzone della colonizzazione: "La bella Violetta", melodia più che centenaria. C'è poi la seconda più in voga: "Quel mazzolin di fiori". Sembra che solo una canzone nata qui sia riuscita ad attraversare l'Atlantico e ad aggiungersi al repertorio della canzone popolare italiana: "Merica, Merica", che sarebbe stata composta da Angelo Giusti e da Mons. Giacomo Bombardelli.

Inoltre, per illustrare il suo libro, P. Corradin si è servito di figure schiettamente brasiliane. Invece di parlare di Alpini, mostra i nostri soldati. Le ragazze sono della nostra terra. Le figure sono schiettamente brasiliane, come mi sembra giusto. Sono particolari di adattamento alla cultura locale.

Ed è vero: nel Brasile, così grande e diverso, ci può stare tutto, anche le canzoni degli immigrati nello scenario dei pini giganteschi.

(Mario Gardelin, Folha de Tarde)

### Incontro Ex-Allievi

**E' fissato per domenica 27 febbraio nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa.**

**Verrà inviato personalmente l'invito con programma della giornata. Sarà gradita la presenza anche di coloro ai quali, per disattenzione o per cambio di indirizzo, non sarà stato inviato l'invito personale.**

### LUTTI

Diversi nostri Confratelli sono stati colpiti da lutti familiari:

P. Attilio Bordignon ha perso il papà, P. Pietro Vesta e P. Giacomo Danesi la mamma, P. Santo Cigolini un fratello.

Il Ch. Livio Panizza, rappresentante dei chierici del SUD America al Capitolo, ha perso il fratello Dario in un incidente automobilistico.

A tutti assicuriamo la nostra preghiera di conforto e di suffragio.



... perchè  
il suo vuoto  
solo Tu  
lo puoi colmar.

## TI CERCO

Il GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

Rumba

Dio, Ti prego fammi svegliar un giorno e sentir il  
 Mi Ln- Mi Re Mi  
 can-to de-gli uom-ni che han sco-per-to l'a-mor e  
 La- MI Re MI  
 han di-men-ti-ca-to l'o-dio, la guer-re, le bom-be, le  
 La- Mi Re Mi  
 maz-ze, co-lor, io vor-rai ve-der un nuo-vo  
 Re MI La- MI  
 mondo che ti-tro-va la sua fe-de-in Te perchè il suo vuoto so-lo  
 Si7 Tu lo puoi col-mar, Mi An-ch'io Ti cer-co e Tu lo  
 Mi Re MI  
 sol do-ve mai mai sol Tu? An-  
 Re MI

I dischi del Complessi Internazionali GEN ROSSO e GEN VERDE sono in vendita nelle librerie cattoliche.

Sono pure in vendita nelle stesse librerie i libretti (n. 1 - 2 - 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei complessi Gen. Il prezzo di ogni canzoniere è di Lire 400.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità dei GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
3. L'Ospite della giungla (L. 350)  
editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.

## L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3  
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE  
Villaggio Internazionale  
Via della Pisana 1301  
00163 ROMA



EMIGRAZIONE  
EMIGRAZIONE  
EMIGRAZIONE

# quarto mondo

E' stato il Sinodo dei Vescovi a lanciare l'appello per il QUARTO MONDO, cioè il mondo delle "persone strappate al proprio ambiente nativo". Per tutti coloro che volessero darci una mano noi, missionari per gli emigranti, abbiamo una proposta.

### PER RAGAZZI

E' sorto il club dei RIG (ragazzi in gamba), che collega fra loro tutti i ragazzi che vogliono interessarsi degli emigranti e i seminaristi Scalabriniani, attraverso il simpatico giornalino "RAGAZZI IN GAMBA".

### PER GIOVANI

Il nostro Centro Missionario organizza ogni estate, in collaborazione con il Centro Studi di Roma, dei vivaci campi scuola sulle dolomiti. Quest'anno oltre 150 giovani si sono ritrovati a Villabassa tra Luglio e Agosto per discutere i loro problemi alla luce dell'esperienza dei Missionari di Emigrazione. Il volumetto "ESTATE GIOVANI 71" testimonia dell'ambiente sereno e vivificante di quelle giornate.

Per quelli che sentissero più urgente l'appello del Cristo a donarsi per il quarto mondo, da alcuni anni si è formato a Piacenza un gruppo giovanile di orientamento (G.G.O.), dove una quindicina di giovani, provenienti da vari ambienti, si prepara in gruppo a consacrarsi al Signore nei fratelli emigranti.

Se qualche iniziativa interessa anche te o vuoi saperne di più, puoi rivolgerti al nostro Centro:



**CMS**

CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO  
Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA -